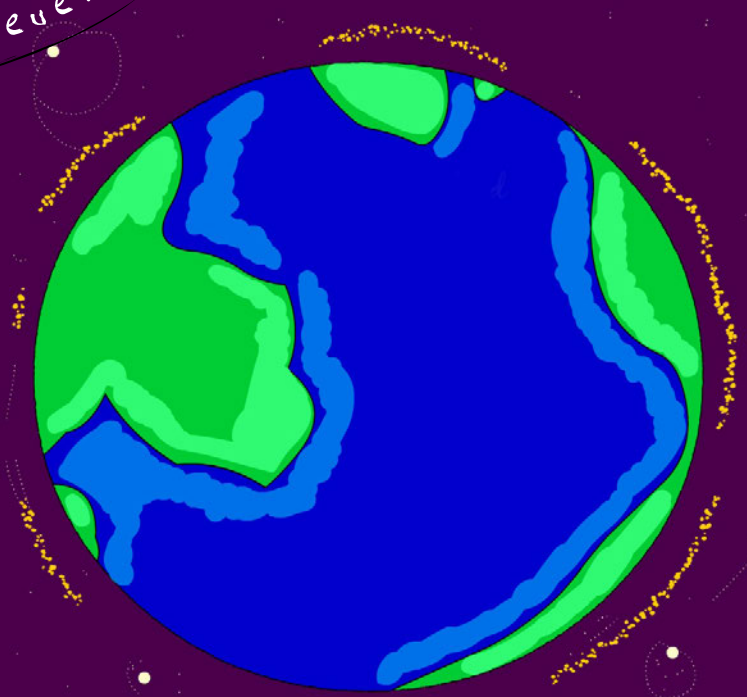
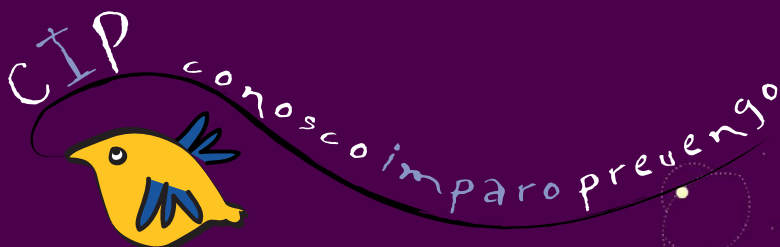


Conosco, imparo, prevenngo

il Centro Alfredo Rampi onlus
in collaborazione con
l'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia e
il Servizio di Prevenzione e Protezione
dell'Università degli Studi di Roma Tor Vergata

PSICOLOGIA DELL'EMERGENZA, PROTEZIONE CIVILE, SICUREZZA



→ @ settori:

• EDITORIALE

Rita Di Iorio 2

• PSICOLOGIA DELLE EMERGENZE

Sisma Centro Italia: il supporto del Psicologi delle
Emergenze PSIC-AR
Redazione CIP 4

Vulnerabilità, sopravvivenza, resilienza:
aspetti psicologici
Rita Di Iorio 6

Resilienza e letteratura
Michele Grano 10

I nuovi scenari di sicurezza e le future politiche
di resilienza
Roberto Mugavero | Valentina Sabato |
Federico Benolli 13

Cambiamenti climatici e comunità resilienti:
il futuro della protezione civile
Fulvio Toseroni 16

Fotoracconto del convegno: 35 anni di attività
del Centro Alfredo Rampi
Redazione CIP 19

Intervento psicologico nel "Punto Luce" di Ponte di Nona
Redazione CIP 28

Intervento psicologico a Napoli, rione Sanità
Redazione CIP 28

• PROTEZIONE CIVILE E VOLONTARIATO

L'intervento degli psicologi dell'emergenza Alfredo Rampi
ad Amatrice e il servizio di supporto psicologico
per le vittime di Roma
Redazione CIP 29

• TERRITORIO

La via necessaria della resilienza: un nuovo approccio
ai disastri ambientali
Luca Costantini 31

• EVENTI E RECENSIONI

Inaugurato un parco giochi a Pula (Cagliari),
dedicato alla memoria di Alfredo Rampi
Redazione CIP 37

• NEWS

"L'Angelo di Alfredo" finalmente in DVD
Redazione CIP 39

35 anni di attività del Centro Alfredo Rampi
Redazione CIP 40

Sisma centro Italia: attivo un servizio di ascolto
con psicologi dell'emergenza
Redazione CIP 41

→ **P**rima del terremoto che ha colpito il centro Italia, avevamo deciso di dedicare l'intero numero della nostra rivista alla descrizione delle attività svolte in occasione del trentacinquesimo anniversario dalla costituzione del Centro Alfredo Rampi Onlus. Un evento che richiama inevitabilmente il triste ricordo della morte di Alfredino, ma che nello stesso tempo rappresenta un esempio di risposta resiliente per affrontare ed elaborare un lutto.

Dall'immenso dolore e dalla forte presa di consapevolezza di quei giorni, ebbe inizio la storia della nostra Associazione, su iniziativa della famiglia di Alfredino, supportata dalle istituzioni e dal volontariato; da allora siamo impegnati in una serie di battaglie per sensibilizzare cittadini e istituzioni sulla rilevanza dei temi legati alla sicurezza e alla protezione civile e per diffondere la cultura della prevenzione, del soccorso psicologico, della tutela dell'infanzia, della legalità, del volontariato e della solidarietà.

Il filo conduttore di tutte le attività svolte nel weekend del 11-12 giugno, in cui abbiamo celebrato il trentacinquennale del Centro Rampi, è stato la *resilienza*, tema che abbiamo declinato a livello letterario, scientifico, psicologico, pedagogico, esperienziale. In questo numero troverete alcune delle relazioni presentate durante il seminario "Oltre l'emergenza: storie di sopravvivenza, resilienza, speranza", svoltosi a Ciampino nel weekend di cui sopra. Un tema, quello della resilienza, più che appropriato per riflettere su come aiutare le persone coinvolte in eventi traumatici.

Contemporaneamente abbiamo realizzato, sempre nel comune di Ciampino, un *Villaggio della Prevenzione e della Sicurezza*. Il Villaggio ha ospitato una serie di iniziative (stand, corsi di divulgazione, dimostrazioni di protezione civile, *Percorso Salvavita*, dove apprendere i principali comportamenti autoprotettivi e le misure di primo soccorso), per diffondere fra la cittadinanza la cultura della *prevenzione* dei grandi rischi e degli incidenti. Inoltre abbiamo organizzato una spettacolare esercitazione di soccorso



psicologico alle vittime di un incendio di una palazzina, in cui sono stati coinvolti anche gli allievi del Corso Internazionale di Alta Formazione in "Psicologia delle Emergenze Ambientali, Civili, Sociali, Militari". La manifestazione si è conclusa con lo svolgimento di una partita del cuore nello Stadio di Ciampino. Tutte le attività sono state svolte con il prezioso aiuto di altre associazioni di volontariato, senza le quali questa manifestazione non avrebbe avuto vita.

Invece, il terremoto del 24 agosto ha stravolto il sommario di questo numero di CIP, per lasciare spazio agli interventi realizzati con le vittime. Per me, come per gli altri colleghi Psicologi dell'Emergenza Alfredo Rampi (PSIC-AR), quella

CIP CONOSCO IMPARO PREVENGO

PSICOLOGIA DELL'EMERGENZA
PROTEZIONE CIVILE - SICUREZZA
[agosto/dicembre 2016, Numero 29]

Direttore responsabile
Sonia Topazio

Comitato Direttivo
Rita Di Iorio | Daniele Biondo |
Antonella Cianchi | Marco Sciarra

Comitato di redazione
Giovanni Maria Di Buduo | Rossella Celi |
Francesca Di Stefano

Segreteria di redazione
Lorenzo Chiavetta

Progetto grafico
Laboratorio Grafica e Immagini - INGV

Consulenza editoriale e Impaginazione
Redazione Centro Editoriale Nazionale - INGV

SEDE
Centro Alfredo Rampi Onlus
Via Altino 16 - 00183 Roma
www.conoscoimparoprevengo.org

giornata ha significato l'avvio di un intenso impegno finalizzato ad organizzare la nostra presenza sul territorio colpito. Il terremoto ha rappresentato una tragedia che ha colpito tutti i cittadini di Amatrice, Accumoli e di altri paesi limitrofi, causando perdite inenarrabili, nonché inaccettabili.

Inaccettabili perché nel 2016 non si è ancora in possesso di un serio piano di prevenzione diffuso sul nostro territorio nazionale per ridurre il rischio dei danni connessi al terremoto. Nonostante i danni enormi e le perdite di vite causate da altri eventi sismici- anche in anni recenti come nel caso del terremoto dell'Aquila – non siamo riusciti ancora a prepararci adeguatamente per ridurre, per quanto sia possibile, i danni da terremoto. Scarsa è ancora l'assunzione di responsabilità da parte delle Istituzioni, nonché dei cittadini stessi.

Se la prevenzione è ancora carente, non è la stessa cosa per il soccorso. Come sempre in questi casi, il sistema di soccorso del nostro paese si è attivato tempestivamente. In particolare, straordinario è stato l'impegno del volontariato, senza il quale sarebbe ormai impossibile gestire maxiemergenze di questa portata.

Anche i nostri volontari, gli Psicologi dell'Emergenza Alfredo Rampi, attivati da ARES 118 Regione Lazio, sono arrivati sul posto appena poche ore dopo le prime scosse. Essi, con la delega di Alessandra Ceracchi, responsabile psicologa dell'Ares 118, hanno coordinato tutti gli

psicologi attivati dalla Regione Lazio. A distanza di un paio di giorni dal sisma, PSIC-AR ha proposto all'Ufficio Extradipartimentale di Protezione Civile di Roma Capitale l'organizzazione di un servizio di supporto psicologico per i cittadini residenti a Roma colpiti dal sisma. Roma Capitale ha fatto subito propria l'iniziativa, attivando, in tempi rapidi, un numero verde per accogliere le richieste delle vittime dei parenti del terremoto. Il 2 settembre sono stati attivati due Centri di Accoglienza per le vittime assistiti da una task force di colleghi psicologi e psicoterapeuti coordinata dagli psicologi delle emergenze Alfredo Rampi. Abbiamo pensato opportuno condividere con voi lettori i nostri interventi di soccorso alle vittime del terremoto di Amatrice attraverso un breve scheda. Nel prossimo numero avremo modo di descrivere in maniera più approfondita le tematiche dell'intervento psicologico in emergenza realizzato nelle tendopoli e all'interno del Servizio di Soccorso Psicologico di Roma. Questo numero vi arriverà oltre il tempo stabilito da scadenza quadrimestrale perché, inevitabilmente, abbiamo deciso di dedicare tutto il nostro tempo e la nostra attenzione alle vittime del terremoto e ai soccorritori e mettere da parte la redazione della rivista.

Chiudo con un saluto a tutti voi e un pensiero affettuoso e solidale rivolto a tutti i cittadini coinvolti nel terremoto del centro Italia.

→📍 **Per iscriverti clicca qui**



La psicologia delle emergenze



Sisma Centro Italia: il supporto degli Psicologi delle Emergenze PSIC-AR

Sentiamo come importante condividere il lavoro prezioso, intenso e delicato che i nostri **Psicologi delle Emergenze PSIC-AR** hanno realizzato e stanno realizzando in questi mesi a favore delle popolazioni colpite dal sisma del Centro Italia. Stiamo incontrando persone e gruppi di tutte le età, ma il nostro lavoro si sta rivolgendo soprattutto alle fasce più fragili e indifese delle comunità, come i bambini e i ragazzi, che sappiamo essere al contempo i più “resilienti” e “coraggiosi” se adeguatamente ascoltati, aiutati, supportati nell’esprimere e superare le loro emozioni e le loro difficoltà.



Supporto psicologico ad Amatrice. (dal 24 agosto all'11 ottobre 2016): su attivazione **ARES 118**, abbiamo fornito assistenza psicologica ai feriti e ai superstiti nei Presidi Medici Avanzati del 118 e siamo stati accanto ai famigliari durante il difficile e delicato momento del riconoscimento delle salme.

Abbiamo promosso interventi di supporto emotivo e psicosociale all'interno delle **tendopoli** di Amatrice e nelle frazioni nei dintorni, per accogliere il dolore per i lutti e le perdite, promuovere la graduale **ripresa emotiva** a livello personale e familiare e sociale. Abbiamo incontrato e accolto le storie, condiviso i vissuti di bambini, ragazzi, adulti, anziani, famiglie (e anche dei soccorritori quando manifestavano reazioni di stress e stanchezza) operando in rete con i servizi **ASL** del territorio.

Interventi nelle Marche (dal 13 settembre): incontri con insegnanti, alunni e genitori di alcune scuole dell'ascolano (I. T. Superiore “Fermi” di **Ascoli**, I. C. di **Roccafluvione** e **Venarotta**) e del maceratese (I.C. di **Belforte del Chienti** e **Caldarola**), su attivazione di **Save The Children**.

Gli incontri con gli adulti sono orientati ad accogliere i loro vissuti e fornire **strumenti psicoeducativi** per essere di supporto ai minori. Abbiamo incontrato circa 200 insegnanti tra l'ascolano e il maceratese e 60 genitori nella provincia di Macerata.

Gli incontri con i ragazzi sono promossi, con attività mirate alle diverse età, per **favorire l'elaborazione dei vissuti, fronteggiare le difficoltà emotive e attivare le risorse per “andare avanti”**, attraverso il racconto e l'espressione creativa. Abbiamo incontrato finora circa 400 alunni dai 6 ai 18 anni.



La psicologia delle emergenze



Supporto psicosociale nel reatino

(dal 3 novembre): attivati da *Protezione Civile Lazio* in rete con *ARES 118* e grazie al generoso supporto dell'*Associazione "Un sogno per la strada"* - abbiamo promosso incontri presso i comuni di **Leonessa, Posta e Borbona**.

Abbiamo incontrato finora più di 150 adulti e ed altrettanti minori, realizzando incontri di sostegno, informazione e condivisione emotiva. L'Ass. "Un sogno per la strada" ci ha destinato fondi e risorse per realizzare a Leonessa un percorso per i piccoli, gli adolescenti e i genitori; tale contributo ci sta permettendo anche di aiutare la Biblioteca e il Centro Giovani, luoghi basilari di socializzazione e crescita per i ragazzi, oggi purtroppo inagibili.

Sostegno psicologico alle vittime romane

(dal 3 settembre): servizio attivato in rete con il Comune e l'*Ufficio di Protezione Civile* di Roma, che ha concesso di utilizzare due sedi. Un gruppo di psicologi e psicoterapeuti, coordinati dai nostri Psicologi delle Emergenze, ha prestato e sta prestando ascolto gratuito alle vittime del terremoto residenti a Roma. Il servizio, al quale si sono rivolte più di 90 persone, tramite incontri e colloqui diretti, è volto a sostenere, affrontare e superare la sofferenza legata al sisma, alle emozioni suscitate dagli eventi, alla vista di immagini drammatiche, ai traumi e i lutti.



Continuate a seguirci e a sostenerci... per aiutarci a seguire e a sostenere le comunità duramente colpite e aiutarle a ricostruire la loro speranza, la loro fiducia, il loro futuro.

www.centrorampi.it

La psicologia delle emergenze

→🕒 Vulnerabilità, sopravvivenza, resilienza: aspetti psicologici

di Rita Di Iorio*

VULNERABILITÀ E SOPRAVVIVENZA

Nessuno di noi può sfuggire al dolore, alla paura e alla sofferenza, ma la resilienza può aiutarci a far nascere dal dolore la saggezza, dalla paura il coraggio, dalla sofferenza la forza (E. Greitens, 2015).

Se gettiamo per terra un cristallo, questo si frantuma, ma non in modo arbitrario: si spacca secondo le sue linee di sfaldatura, in pezzi i cui contorni, benché invisibili, sono tuttavia determinati in precedenza dalla struttura del cristallo. Linee di cristallizzazione che si vedono solo quando il cristallo si rompe (Freud, 1932).

Anche la struttura psichica, secondo Freud, va componendosi come un corpo clinico complesso, a partire dalla nascita: in funzione dei fattori ereditari, delle modalità di relazione con le figure primarie di accudimento, delle frustrazioni, dei conflitti e dei traumi incontrati e fronteggiati, delle difese organizzate dall'io per far fronte agli stimoli interni ed esterni, nonché delle esigenze pulsionali e della realtà". Quando la Struttura Psichica si scompensa, si rompe l'equilibrio fra meccanismi di difesa e adattamento e si manifestano diverse sofferenze. Secondo le "venature" procurate dalle esperienze di vita.

AMBIENTE DEFICITARIO

Winnicott ha sempre evidenziato quale elemento del divenire all'origine della vita psichica la matrice relazionale. La plasticità e la crescita della psiche procedono in relazione con gli oggetti mortificanti e vivificanti dalle esperienze di lutti e dalle continue conquiste di nuovi territori durante il corso della vita psichica del soggetto (Winnicott, 1964).

Quando l'Ambiente originario (le

prime cure della madre) disfunziona nelle funzioni di *holding* (sostegno e contenimento), di *handling* (manipolazione corporee) e di *object presenting* (presenza dell'oggetto), il bambino vive un'esperienza traumatica precoce, che lo costringe ad organizzare un complesso e raffinato sistema di difese, il quale compromette la costruzioni di funzioni psichiche. Per tale motivo per il bambino traumatizzato (da adulto in caso venga coinvolto da un evento critico) il rischio di sprofondare nuovamente in angosce impensabili è sempre presente (Winnicott, 1963).

Come e perché una vittima in stato di forte stato traumatico, invece di cadere in uno stato di morte psichica, riesce invece a lottare per la sopravvivenza? Come prima risposta non può che partire dall'impulso di autoconservazione. Perché è proprio l'impulso di conservazione che, dopo l'evento psichico traumatico, spinge l'organismo ad arrestare il processo di disarticolazione e a volgere verso la sopravvivenza.

Altro aspetto da considerare è "l'incremento dell'istanza piacere-dispiacere", che fornisce all'io la forza necessaria ad arrestare il minaccioso processo come Freud ha indicato (1926).

Fondamentale è poi l'incontro con l'oggetto soggettualizzante (Cahn, 2006), che permette la ripresa della struttura psichica dopo una frattura, perché in grado di divenire figura di attaccamento di riferimento (madre, caregiver, soccorritore, psicoterapeuta). È la relazione con l'oggetto soggettualizzante che crea una zona tampone a due al riparo della realtà, uno spazio potenziale di affidabilità e affidamento; spazio simbolico, di linguaggio, di apertura all'altro.



Figura 1 Il Vicepresidente del Centro Alfredo Rampi, dott.ssa Rita Di Iorio, inizia il proprio intervento.

PREPARAZIONE

Quando avviene un disastro, un incidente, il primo comportamento dell'incidentato è fondamentale per garantirgli la vita o il minor danno; poi sopraggiungono gli aiuti esterni, che, se qualificati permetteranno di risolvere la situazione di emergenza creatasi, almeno nei suoi aspetti più macroscopici.

Tra i fattori che influiscono in una situazione di stress o di emergenza (le risorse fisiche individuali, l'ospitalità o meno dell'ambiente, la presenza di amici o nemici, i danni fisici riportati), il più importante è quello psicologico. Per questo motivo è fondamentale una preparazione alla gestione psico-comportamentale per la gestione delle emergenze svolta in tempi normali.

AUTOPROTEZIONE INDIVIDUALE E COLLETTIVA

Per realizzare un piano di autoprotezione è necessario lavorare non solo su una preparazione individuale ma anche collettiva, che coinvolga tutta la cittadinanza. Per questo si parla di resilienza della comunità prossima e delle comunità estese.

Sulla ricerca dei fattori di rischio e protezione, sugli aspetti legati

La psicologia delle emergenze

all'autoprotezione e alla sopravvivenza, il Centro Alfredo Rampi ha dedicato tutte le attività già a partire dagli anni '80, promuovendo una cultura alla sicurezza e alla psicoeducazione al rischio ambientale attraverso attività psicopedagogiche svolte nelle scuole con alunni, studenti e docenti, e con piani informativi con la popolazione intera. In quegli anni abbiamo usato termini come sicurezza, rischio, sopravvivenza, autoprotezione. E l'abbiamo fatto promuovendo attività all'interno delle scuole e con i cittadini, per imparare a reagire e ad affrontare una buona ripresa dopo l'aver vissuto un evento critico, come gestire al meglio il momento emergenziale e la ripresa psicologica dopo l'emergenza.

Oggi viene usato maggiormente il termine resilienza per raccogliere tutti questi aspetti.

GLI OPERATORI DEL SOCCORSO

Il sopravvissuto che si trova in situazioni regressive di non integrazione spesso non è in grado da solo di ritrovare la fiducia in sé stesso, di riattivare la sua illusione di onnipotenza, la mente ed il pensiero per auto-contenimento, di incapsulare l'esperienza traumatica, di riattivarsi per gestire il presente se non col prezioso sostegno del soccorritore e dello psicologo dell'emergenza.

Negli interventi, durante e dopo un evento traumatico, sono gli psicologi dell'emergenza che cercheranno di ricreare, per quello che realisticamente può essere possibile, un contesto di accoglienza, la *zona tampone*, la *zona di contenimento* e di sostegno alle vittime, per aiutarle nel difficile compito di raccogliere ed integrare le parti del sé disintegrate per poterle mettere sotto il controllo dell'Io.

TRAUMA

Il legame fra trauma e resilienza, inteso come capacità dell'individuo di superare i traumi, è un oggetto di studio, sistematicamente affrontato dagli

studiosi delle scienze sociali a partire dagli anni Ottanta, soprattutto in ambito anglosassone e nordamericano. Tali concetti furono anticipati da Sigmund Freud (1895) e Pierre Janet (1925), che per primi parlarono di traumatismo in termini di impatto esteriore (guerra, catastrofi naturali, aggressioni), che ha la capacità di alterare il profondo Io e il mondo intimo ed interiore dell'individuo traumatizzato.

Emy Werner (1993), invece, focalizzò la sua esperienza proprio sulla resilienza. Per circa un trentennio condusse una ricerca longitudinale su 698 neonati dell'isola Kauai (Hawaii), che le permise di evidenziare fattori resilienti importanti, come: la presenza di un caregiver su cui poter contare, l'aver ricevuto un'accettazione incondizionata da parte di figure vicine importanti, il supporto di una grande fede religiosa, l'abitare in famiglie poco numerose con figli nati a distanza di tempo l'un dall'altro, nonché la capacità di riuscire ad attribuire un significato e un senso alla propria esistenza.

L'aspetto innovativo della ricerca fu quello di riscontrare in queste persone una possibilità di miglioramento, nonostante i tanti fattori di rischio, e questo consentì di spostare l'ottica dall'analisi delle condizioni che rappresentavano fonti di disagio verso l'indagine delle risorse individuali e familiari che consentono alla persona di trovare un compromesso e un equilibrio tra le proprie risorse e i propri limiti. L'esperienza traumatica, anche se resterà per sempre scolpita nel profondo dell'animo, può divenire spesso un'occasione formativa di crescita personale.

Un concetto molto antico, presente già nei miti greci, ripreso dalla psicoanalisi con il termine di "difesa", viene oggi definito come "adattabilità attiva" tra fattori di rischio (vulnerabilità) e fattori protettivi (resilienza). L'interazione tra i due dà origine a quello che gli psicologi chiamano "gradiente di rischio".

È la combinazione fra i fattori di rischio e quelli di protezione che determina il soccombere o reagire e ricostruire.

RESILIENZA E MECCANISMI DI DIFESA

Il concetto di resilienza potrebbe essere *una nuova riedizione dei concetti dei meccanismi di difesa*. Un *continuum* che va dalla ricerca delle risposte difensive per affrontare il trauma alla capacità di recuperare le strategie di sopravvivenza apprese nell'infanzia, nell'adolescenza, nell'intero sviluppo di vita. Una *risposta strutturata* dopo un momento di forte destrutturazione per recuperare il proprio equilibrio e per recuperare un forte senso di adattamento per riformulare un nuovo equilibrio.

Cercando di formulare una sintesi, possiamo dire che la resilienza si riferisce ad un processo dinamico relativo a tutto il percorso di vita, perché rappresenta un complesso di modificazioni che influiscono continuamente sullo sviluppo psico-affettivo e cognitivo. Racchiude capacità personali di elaborare strategie dinamiche in accordo con obiettivi propri per affrontare e cercare di superare l'evento critico, oltre alla capacità di prevalere (trovare la forza), crescere e rinforzarsi anche in presenza di difficoltà e di situazioni sfavorevoli.

La resilienza dipende dalle caratteristiche personali ambientali che possono variare nel trascorrere degli anni. La resilienza permette di superare la catastrofe, intesa come momento evolutivo che spinge la mente ad aprirsi a nuove funzioni, che permette l'avvicinamento della stessa al corpo con una funzione di integrazione evolutiva atta a sopravvivere.

Per accedere alla possibilità di pensare all'evento traumatico, è molto importante però un procedimento psicologico che lo faccia diventare cosciente. È necessario svolgere un lavoro di costruzione (Freud, 1937) e di co-narrazione (Ferro, 1999), per dare un significato ad una esperienza assurda e per permettere al soggetto di recuperare

La psicologia delle emergenze

se stesso e il ruolo attivo nella propria storia personale.

RESILIENZA NEGATIVA

Bisogna fare attenzione a non confondere come una risposta resiliente un atteggiamento onnipotente della vittima, che fantastica di aver risolto il momento critico in breve tempo, con la convinzione che la porta a riprendere la propria vita con apparente facilità e la disponibilità a porsi come aiuto per gli altri coinvolti nella stessa situazione emergenziale.

La resilienza per attivarsi deve poter poggiarsi:

- sul recupero di oggetti precoci buoni o sufficientemente buoni (Winnicott), su un sicuro contenitore precoce (Bion);
- su un attaccamento precoce positivo (Bowlby, Ainsworth);
- su un ambiente favorente la crescita;
- su figure di riferimento di aiuto presenti nel momento dell'evento critico;
- sul sostegno psicologico durante e dopo l'emergenza.

Aspetto da non sottovalutare è l'aver saputo imparare da eventi esperienziali precedenti simili o meno alla situazione difficile che si sta vivendo nel momento attuale. Ma si può essere in grado di imparare dall'esperienza solo se si è riusciti ad **elaborare le esperienze negative e forti** che si sono incontrate nella vita e se si è potuto **far riferimento alla presenza di un sostegno** importante con il quale dividerle.

Non ci può essere resilienza senza lo svilupparsi **di una relazione affettiva e dinamica**. I cambiamenti si producono solo all'interno di un'intensa esperienza emotiva (Love, 2003).

RIFLESSIONE SUL TERMINE RESILIENZA

Da alcuni anni il termine resilienza è divenuto di moda. Esso viene utilizzato come termine valigia, che spesso tende a sminuire altri aspetti importanti esistenti da tempo legati al superamento delle

situazioni post traumatiche. Bisogna fare attenzione a non considerare la resilienza come panacea di risoluzione. Questo spingerebbe a lavorare solo sugli aspetti comportamentali e a sottovalutare la dimensione psicodinamica dell'individuo e della comunità.

MODELLO PSICODINAMICO MULTIPLO PER LE EMERGENZE (DI IORIO, BIONDO 2009)

Diversi sono i progetti di potenziamento della resilienza realizzati negli ultimi vent'anni, come La "Casita" di Vanistendael & Lecomte (2000); oppure "Resilient Youth" di Richardson & Gray, (1999); o ancora "I have, I am, I can" di Grotberg (1995), o ancora i tanti lavori svolti dalla prof.ssa Malaguti (2005), che hanno visto come destinatari prevalentemente bambini e adolescenti, trascurando però il mondo degli adulti e dei giovani adulti.

Gli psicologi del Centro Alfredo Rampi svolgono da circa 30 anni attività nelle scuole per il potenziamento delle capacità emotivo-comportamentali di gestione del rischio, approfondendo sia gli aspetti di vulnerabilità individuali e ambientali che quelli relativi alle capacità di resilienza. Nello stesso tempo svolgono attività informative rivolte ai cittadini per la conoscenza dei rischi presenti nel proprio territorio e attività formative per la gestione emotiva e comportamentale dei medesimi. Per lo svolgimento delle attività viene utilizzato il Modello Psicodinamico Multiplo (Di Iorio, Biondo, 2009). Un modello che mira a proporre esperienze formative:

- nell'area emotiva (educazione affettiva),
- nell'area cognitiva (conoscenza dei rischi ambientali, conoscenza delle reazioni emotive, ecc.),
- nell'area comportamentale (costruzione delle capacità autoprotettive, apprendimento di sequenze comportamentali corrette, automatizzazione delle reazioni di sopravvivenza non istintuali),

- nell'area sociale (costruzione del senso di responsabilità, di solidarietà e di convivenza civile).

Attraverso le esperienze formative, con l'uso di tale modello, rivolte ai bambini, ragazzi, adolescenti, cittadini, popolazione, operatori del soccorso è possibile costruire una serie di capacità emotive fondamentali per affrontare le emergenze, per gestirle e per poterle superare psicologicamente nel miglior modo possibile.

PREVENZIONE E SOCCORSO

Il dire che la resilienza si attivi dopo un'emergenza non minimizza l'importanza del prepararsi preventivamente per aumentare le nostre strategie di coping e le capacità resilienti per assorbire nel miglior modo possibile il trauma, attivando tutti gli aspetti possibili per una ripresa e ed elaborazione dello stesso.

Nel campo della prevenzione significa aumentare esperienze di sviluppo delle conoscenze sul rischio e sulle capacità autoprotettive, incontrandosi con l'altro, con il gruppo di lavoro, con la comunità di appartenenza, cosa che facilita la gestione dell'emergenza e l'incontro con gli operatori del soccorso. Nel soccorso psicologico ci si relaziona con persone che presentano una storia individuale, un sistema culturale personale, una rete di relazioni sociali e comunitarie di cui bisogna tener conto. Quindi le risposte ad un evento traumatico sono notevolmente diverse da persona a persona, da comunità a comunità. Per questo, qualsiasi intervento di presa in cura degli individui in emergenza deve tener conto di tali fattori, per aiutare a contestualizzare il trauma subito e valutare le capacità di resilienza.

Un buon incontro psicosociale e psicologico con il soccorritore con la creazione della terza area (spazio transizionale) di Winnicott permette di fronteggiare l'immediato e di creare un rapporto di fiducia, che porterà la

La psicologia delle emergenze

vittima, se necessario, a ricorrere ad uno psicoterapeuta.

Questi gli obiettivi che ci siamo posti dalla nostra nascita come Associazione: possiamo affermare di aver avuto ragione.

Noi utilizzavamo termini come auto-protezione individuale e collettiva, responsabilità individuale e collettiva, vulnerabilità e sopravvivenza, ma non eravamo lontani dagli studi sulla resilienza sviluppatasi anch'essi negli anni '80.

FORMAZIONE

Non dimentichiamo che tutti gli operatori del soccorso, le Forze dell'Ordine e di Difesa Civile, dovrebbero: formarsi per proteggere in maniera adeguata se stessi dagli effetti traumatizzanti del proprio intervento di soccorso e difesa civile in territorio e fuori area; attivare nei superstiti le risorse personali necessarie per reagire al meglio alle conseguenze del trauma appena subito; proteggere e sostenere i compagni di equipe e di squadra.

Anche su questa formazione il Centro Alfredo Rampi ha lavorato tanto dai primi anni dalla costituzione, insieme al DNPC, alla Provincia di Roma e tante altri Enti pubblici e privati.

E ha sviluppato e sperimentato da anni un modello di prevenzione e soccorso, chiamato "Modello psicodinamico multiplo" (Di Iorio- Biondo, 2009).

È necessario porre attenzione a non utilizzare il termine resilienza come termine valigia, affinché non possano essere messi da parte altri aspetti importanti esistenti da tempo e legati al superamento delle situazioni post traumatiche, evitando che la resilienza possa essere interpretata come panacea di risoluzione. Bisogna evitare di lavorare solo sui comportamenti e con forme di allenamento mentale evitando di lavorare sulla dimensione psicodinamica dell'individuo e della comunità.

La resilienza rappresenta un processo dinamico lungo, che può partire sullo

scenario emergenziale per essere poi sviluppato in contesti terapeutici specifici. I traumi non possono essere risolti con interventi brevi e in contesti emergenziali: spesso necessitano di tempo e approcci psicologici più profondi.

BIBLIOGRAFIA

AINSWORTH M.D.S., BLEHAR M.C., WALTER E., WALLS S., *Patterns of attachment: a psychological study of the strange situation*, Lawrence Erlbaum, NJ, Hillsdale, 1978.

Id., *Attaccamento e perdita. La perdita della madre*, Torino, Bollati Boringhieri, 1983.

Id., *Attaccamento e perdita. L'attaccamento alla madre*, Torino, Bollati Boringhieri, 1969.

BIONDO D. e DI IORIO R., *Conosco imparo prevengo soccorso, 30 anni Centro Alfredo Rampi*, Centro Alfredo Rampi onlus e Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia, Roma, 2011.

Id., *Sopravvivere alle Emergenze – Gestire i sentimenti negativi legati alle catastrofe ambientali e civili*, Magi Editore, Roma, 2009.

Id., *L'informazione alla popolazione sul rischio terremoto nell'Area dei Castelli Romani*, "Protezione Civile", n. 4, 2009 b.

Id., *La comunicazione nelle emergenze ambientali*, "Psicologia Contemporanea", Giunti Editore, 2010.

Id., *Psicosoccorso. Dall'incidente stradale al terremoto*. Magi Editore, Roma, 2012.

BOWLBY J., *Attaccamento e perdita. La separazione dalla madre*, Torino, Bollati Boringhieri, 1975.

id., *Una base sicura. Applicazioni cliniche della teoria dell'attaccamento*, Milano, Raffaello Cortina Editore, 1988. CAHN, 2006.

FREUD S., (1893), *Meccanismo psichico dei fenomeni isterici*, in Opere, vol.

II, Torino, Boringhieri, 1979.

id., (1915-17), *Introduzione alla psicoanalisi*, O.S.F., vol. VIII, Torino, Boringhieri, 1979.

id., (1919), *Introduzione al libro Psicoanalisi delle nevrosi di guerra*, O.S.F., vol. IX, Torino, Boringhieri, 1979.

id., *Analisi terminabile e interminabile*, 1937.

FERRO, A., *La psicoanalisi come letteratura e terapia*, Cortina, Milano 1999.

GREITENS E., *Non si abbandona mai la battaglia*, Feltrinelli, 2015.

GROTBORG E. H., *A guide to promoting resilience in children: Strengthening the human spirit*, The Hague, Netherlands, The Bernard van Leer Foundation, 1995.

JANET P., *Le médications psychologiques (the medication psychological)* (Vol. 1-3). Paris: Alcan, 1919.

MALAGUTI E., *Educarsi alla resilienza*, Erickson, 2005.

RICHARDSON G. E. & GRAY D., *Resilient youth*, in N. Henderson, Benard B., Sharp- Light N., (Ed.), *Resiliency in action*. San Diego (Ca): Resiliency in Action Inc, 1999.

VANISTENDAEL S. & LECOMTE J., *Le bonheur est toujours possible*, Paris: Bayard, 2000.

WERNER, E., *Risk resilience and recovery: Perspectives from the kauai longitudinal study*. Development and Psychopathology, 1993.

WINNICOTT D. W., *Lo sviluppo affettivo e ambiente*, Roma, Armando Editore, 1965.

*Psicoterapeuta, esperta in psicologia delle emergenze ambientali e civili, vicepresidente del Centro Alfredo Rampi Onlus.

→🕒 Resilienza e letteratura

di Michele Grano*

Nel mio intervento proverò ad offrire alcuni brevi spunti che mi auguro possano stuzzicare la curiosità e la vivacità dei lettori, in vista di approfondimenti successivi... Consapevole che non è possibile toccare le molteplici sfaccettature legate al tema che mi è stato affidato, il confronto tra “resilienza e letteratura”, considerata la ricchezza e l’eterogeneità dell’argomento a fronte sia di un tempo breve, sia – va ammesso – della mia preparazione sullo stesso («perché la materia di studio sarebbe infinita e soprattutto perché so di non sapere niente», canterebbe socraticamente Francesco Guccini...).

La mia è infatti una conoscenza che nasce da una passione sentita quanto a-sistematica per i due ambiti, quello della resilienza (col quale mi confronto a più livelli, come psicologo ma prima di tutto come essere umano) e quello della letteratura (che mi interessa come lettore onnivoro quanto “disordinato”, come inventore di storie per ragazzi in diversi contesti e, *last but not least*, come ideatore e coordinatore del *Premio Alfredo Rampi*, concorso letterario che la nostra Associazione ha dedicato alla letteratura sull’infanzia, dell’infanzia e per l’infanzia: www.premioalfredorampi.it).

Per farmi aiutare in questo percorso, presenterò dunque alcune suggestioni che nascono dalle mie letture e dalle riflessioni che ne sono scaturite. Lo riaffermo, senza la pretesa di giungere a un quadro esaustivo, semmai con l’idea e l’auspicio di stimolare domande e curiosità.

In fisica, la parola *resilienza* designa l’attitudine di un corpo a resistere agli urti senza rompersi né riportare lesioni interne. Traslata nel campo delle scienze umane, è usata per indicare la «la capacità, di una persona o di un gruppo, di svilupparsi positivamente, di

continuare a progettare il proprio futuro, a dispetto di avvenimenti destabilizzanti, di condizioni di vita difficili, di traumi anche severi» (Manciaux et al., 2001, cit. in Malaguti, 2005). La resilienza risulta da un processo dinamico e complesso di interazione tra la persona e il suo ambiente e rappresenta una risorsa fondamentale per far fronte alle situazioni critiche della vita.

Un aspetto molto interessante è che la resilienza – che certamente si struttura a livello personale nei primi anni di vita e grazie alla relazione primaria con le figure di attaccamento (De Luca, 2003; Di Iorio e Biondo, 2011) – non è data una volta per tutte, ma può essere promossa, costruita e rafforzata nell’arco dell’intera vita. Sono tanti i mezzi che possono facilitarne la costruzione; tra questi, sono persuaso che la letteratura possa giocare un ruolo importante, almeno a due livelli, che potremmo schematizzare – fin troppo sommariamente – come di seguito:

- **Letteratura come modalità o tentativo – consapevole o meno – per la costruzione della resilienza personale**, che si realizza soprattutto nel processo creativo: scrivere per

raccontarsi, per “andare avanti”, per dare un senso alla vita, per scavare in se stessi, per conoscersi e conoscere, per armonizzarsi con le proprie emozioni, le proprie ombre, i propri desideri. La letteratura, dunque, come processo interiore di auto-narrazione che avvicina a scoprire chi si è, toccando le proprie sofferenze, accettando le proprie fragilità, accogliendo le risorse, superando i limiti, condividendo i propri vissuti con altri.

- **Letteratura come “tutore di resilienza” per i lettori/fruitori dell’opera**. La letteratura come amica che “insegna il mestiere di vivere”, con sobrietà o durezza, umorismo o passione, a seconda del genere letterario: attraverso l’incontro – o lo scontro – con il testo ci si rispecchia, si trovano risposte ai propri quesiti, si scoprono le proprie strategie per affrontare la vita. Vi sono opere che perseguono questo intento in maniera più dichiarata, mentre altre ottengono tale effetto più implicitamente – in virtù della propria forza poetica, dei propri contenuti, della propria



Figura 1 L’intervento del dottor Michele Grano, membro del direttivo del Centro Alfredo Rampi Onlus.

La psicologia delle emergenze

bellezza – lasciando più margini alla libertà e all'interpretazione di chi legge. Confrontandosi con i testi che riescono a cogliere gli aspetti più intimi e tormentati della realtà, il lettore può avvertire di essere meno solo nell'affrontare tutti gli aspetti dell'esistenza, specie quelli più dolorosi, e si sente accompagnato nel farci i conti e tentare di comprenderli ed elaborarli (Grano, 2011).

Per entrare nel vivo del discorso e descrivere al meglio questi aspetti, trovo molto indicate e suggestive alcune parole di Carlo Bo, tratte dal saggio "Letteratura come vita":

«La letteratura è una strada, e forse la più completa, per la conoscenza di noi stessi, per la vita della nostra coscienza. Non può esistere un'opposizione fra letteratura e vita. Sono tutt'e due, e in ugual misura, strumenti di ricerca e quindi di verità: mezzi per raggiungere l'assoluta necessità di sapere qualcosa di noi [...] La letteratura è la vita stessa, e cioè la parte migliore e vera della vita... ».

Lo scrittore Alessandro D'Avenia, in un passo del suo romanzo "Cose che nessuno sa", ha offerto un bell'affresco sulle capacità delle "storie" di trasformare gli aspetti oscuri e dolenti in bellezza, possibilità, luce, risorsa (cosa che gli antichi sapevano molto bene, proprio per questo «avevano una storia per tutto»):

«Quando un predatore entra nella conchiglia per divorarne il contenuto e non ci riesce, lascia una parte di sé che ferisce la carne del mollusco, e l'ostrica si richiude e deve fare i conti con quel nemico: [...] il mollusco comincia a rilasciare attorno all'intruso strati di se stesso, come fossero lacrime: la madreperla. A cerchi concentrici costruisce una perla dalle caratteristiche uniche e irripetibili. Ciò che dall'inizio serviva a liberare e difendere da quel che distruggeva diventa ornamento, gioiello prezioso

e inimitabile. Così è la bellezza: nasconde delle storie, spesso dolorose. Ma solo le storie rendono le cose interessanti».

La letteratura, scrigno prezioso e dinamico di storie da inventare, narrare, tramandare e vivere, rappresenta quasi sempre un tentativo di cercare un senso alla realtà, di indicare un oltre, di colmare il campo polare di tensione tra la sofferenza e la speranza, tra il non-senso e l'anelito al significato, tra il l'impotenza e la possibilità. Realizzare un'opera, per dirla parafrasando un'intervista del regista David Cronenberg, «è sempre un atto di speranza», anche quando tratta temi disperati, amari, assurdi. E ciò può verificarsi tanto nella dimensione "macro" (grandi autori, testi fondamentali, letteratura mondiale) quanto in quella "micro" (narrazione e creazione personale di storie, scrittura di diari e autobiografie, ecc...).

In tutto questo discorso, tuttavia, qualcuno potrebbe intravedere un rischio: che i vocaboli "resilienza", "speranza", "rinascita", rimangano solo delle "belle parole", degli slogan banali e melensi, dei contenitori luccicanti ma vuoti. Per superare questo scoglio – che effettivamente incontriamo spesso nelle logiche retoricamente rassicuranti, edulcorate, consolatorie a tutti i costi – vengono in nostro soccorso alcune parole dello scrittore Gilbert K. Chesterton:

«Quando il trionfo è il metro di giudizio di ogni cosa, gli uomini non sopravvivono mai abbastanza a lungo da trionfare. Finché la vita è piena di speranza, la speranza è una mera lusinga o un cliché; è solo quando tutto è disperato che la speranza comincia a diventare vera forza».

Queste affermazioni, vivide e paradossali, ci aiutano a ricordare, appunto, che la resilienza (e la speranza) non negano la fragilità e il dolore, ma partono necessariamente da queste realtà, in un

processo spesso lungo e faticoso in cui le persone possono riuscire a integrare le esperienze più negative con le proprie risorse soggettive e sociali, fino ad arrivare a trasformarle in "perle" di possibilità, riscatto, crescita.

Mi viene in mente, a questo proposito, l'ideogramma cinese che rappresenta la parola "crisi" e che è formato da due simboli, uno che indica "pericolo" accanto a quello che indica "opportunità". Effettivamente ogni crisi porta con sé un'accezione negativa, come elemento disgregatore di un equilibrio preesistente, ma anche una positiva, che la raffigura come un'esigenza di crescita, una svolta che prelude ad un cambiamento significativo, possibilmente verso equilibri sempre più completi.

Nella cultura occidentale la parola crisi ha sempre avuto tale valenza, anche se spesso si è posto maggiormente l'accento sulla componente negativa. L'etimologia stessa – dal greco κρῖσις (krìsi= io giudico, decido) – suggerisce una realtà che pone di fronte all'ignoto, suggerendo al contempo la presenza di diverse possibilità che potranno essere impiegate al meglio con l'utilizzo di risorse nuove e creative.

Così, la resilienza sa tenere insieme gli aspetti più contrastanti dell'esistenza e gradualmente proporre percorsi di riconciliazione e crescita. Il fronteggiamento, l'accoglienza, l'accettazione e l'integrazione degli aspetti drammatici e dolorosi possono portare gradualmente alla loro trasformazione. E questo è ciò che vivono e raccontano le persone resilienti. Si potrebbe dire, con estrema ma efficace sintesi, che la resilienza è proprio sostanza ed espressione della trasformazione. Se ci facciamo caso, d'altronde, la maggior parte delle esperienze più vere e significative della nostra vita sono esperienze di trasformazione: il coraggio nasce dalla trasformazione della paura, la forza dalla trasformazione della fragilità; l'amore stesso ha bisogno di trasformarsi dal

La psicologia delle emergenze

solo sentimento per raggiungere la sua dimensione più alta, oblativa, reale, profonda.

La letteratura e l'arte, il cui scopo secondo Tolstoj è senza mezzi termini quello di «*costringere la gente ad amare la vita*», possono accompagnare nel percorso di accettazione e superamento delle sfide della sofferenza, permettendo di sentire che è possibile preservare la propria integrità e continuare a costruire e amare la propria vita, nonostante le circostanze difficili – e in alcuni casi proprio in virtù di esse.

Possiamo trovare una delle testimonianze più preziose e tragiche al riguardo nelle parole dei sopravvissuti ai campi di sterminio e di concentramento, di ogni stampo e colore, che hanno segnato il secolo scorso.

Primo Levi, nella sua celebre opera «*Se questo è un uomo*» (2004), ha espresso la sua meraviglia di fronte alla capacità umana di riuscire a resistere agli urti della vita, anche quelli inferti dalle condizioni atroci e disumane di un lager, e poter continuare a vivere malgrado tutto:

«La facoltà umana di scavarsi una nicchia, di secernere un guscio, di erigersi intorno una tenue barriera di difesa, anche in circostanze apparentemente disperate, è stupefacente».

Un esempio luminoso di questa stupefacente capacità umana è rintracciabile nelle opere di Viktor E. Frankl, che può essere considerato uno dei pionieri nello studio delle risposte psicologiche personali e collettive in situazioni estreme, dopo averle sperimentate sulla propria pelle. Frankl ha sostenuto e testimoniato che l'essere umano ha dentro di sé una grande capacità di distanziarsi anche dai peggiori condizionamenti, andando oltre le sofferenze, fino a «*trasformare una tragedia personale in un trionfo*»:

«Sono un sopravvissuto agli orrori

perpetrati in quattro lager nazisti durante la seconda guerra mondiale, e quindi so fino a che punto l'uomo resta libero e fino a che punto può innalzarsi al di sopra di qualsiasi condizionamento e opporsi ad ogni tipo di circostanze esteriori in forza di quella che uso definire la "forza di reazione dello spirito"».

Un'altra forte testimonianza di "resistenza interiore" alla brutalità e alla violenza nazista è quella di Etty Hillesum, un "cuore pensante" all'interno del campo di transito di Westerbork, in Olanda; Etty tra il 1941 e il 1943 – prima di essere deportata ad Auschwitz, dove morirà – ha redatto un diario che offre un viaggio nel suo mondo più intimo e profondo («*e quel suo mondo interiore non è dominato dalla minaccia della guerra – si potrebbe quasi dire che è la guerra ad essere dominata da lei*»), come si legge nell'introduzione al Diario ad opera di J.D. Gaarland). Una storia intensa e delicata che coinvolge, commuove, allarga il cuore e la mente, interroga... un vero inno alla vita, «*difficile, ma non grave*» anche nelle situazioni più estreme.

«So che tutte queste cose esistono e continuo a guardar bene in faccia ogni pezzetto di realtà nemica. Eppure, in un momento di abbandono, io mi ritrovo sul petto nudo della vita e le sue braccia mi circondano così dolci e protettive, e il battito del suo cuore non so ancora descriverlo: così lento e regolare e così dolce, quasi smorzato, ma così fedele, come se non dovesse arrestarsi mai. E anche così buono e misericordioso. Io sento la vita in questo modo, né credo che una guerra, o altre insensate barbarie umane, potranno cambiarvi qualcosa».

Vorrei avviarmi alla conclusione, dedicando poche parole a quella che per me è una delle componenti più importanti della resilienza, ovvero il senso dell'*umorismo*. L'umorismo è uno sguardo attento sulla vita e

sull'uomo, che permette di sorridere di fronte alle avversità, nonostante o a causa loro. Lo sguardo umoristico non allontana né rimuove il dolore, i limiti e le fragilità, ma permette di vedere oltre, consentendo di affrontarli da un'altra prospettiva. Si può ridere della condizione umana e, mentre si ride di essa, ci si eleva al di là, anche solo per un attimo... come testimonia la stessa Etty Hillesum in diversi passi del suo Diario, ad esempio quando riporta la reazione del padre al decreto che impediva l'uso delle bici agli ebrei d'Olanda:

«*Oggi è cominciata l'era delle non-biciclette. ... Che privilegio! Non dobbiamo più temere che le nostre biciclette vengano rubate. Per i nostri nervi è sicuramente un vantaggio*».

La resilienza permette di sopravvivere (nel senso perduto ed etimologico di "vivere oltre", "vivere sopra", "elevarsi") alle tempeste della vita... Riesce a spingere e orientare sempre "più in là", anche quando tutto sembrerebbe irrimediabilmente perso o spezzato. Un'immagine poetica che rimanda a questa realtà ci è offerta da Eugenio Montale nel suo componimento "Maestrale". Mi piace concludere il mio intervento condividendone alcuni versi, bellissimi ed evocativi, da gustare così senza ulteriori commenti:

***...sotto l'azzurro fitto
del cielo qualche uccello di mare
se ne va;
né sosta mai: perché tutte le
immagini portano scritto:
«più in là!»***

SPUNTI BIBLIOGRAFICI

- Bo C., *Letteratura come vita*, in "Otto studi", Firenze, Vallecchi, 1939, pp. 9-28.
- CHESTERTON G. K., *Eretici*, Torino, Lindau, 2011.
- D'AVENIA A., *Cose che nessuno sa*, Milano, Mondadori, 2010.

La psicologia delle emergenze

- DE LUCA M.L., *Ritrovare il senso perduto. Puntualizzazione critica secondo l'approccio relazionale*, in "Ricerca di Senso", vol. 1, 2003, pp. 63-79.
- DI IORIO R., BIONDO D. (a cura di), *Psicosoccorso. Dall'incidente al terremoto*, Roma, Ed. Magi, 2011.
- FRANKL V.E., *Logoterapia e analisi esistenziale*, Brescia, Morcelliana, 2001, 5^a ed.
- GRANO M., *Emergenza e letteratura. Le domande senza risposta di Dino Buzzati*, in "CIP – Conosco Imparo Prevengo", n. 15, 2011, pp. 4-5.
- HILLESUM E., *Diario. 1941 - 1943*, Milano, Adelphi Edizioni, 2012, 17^a ed.
- LEVI P., *Se questo è un uomo – La tregua*, Torino, Einaudi, 2004, 30^a ed.
- MALAGUTI E., *Educarsi alla resilienza*, Trento, Erikson, 2005.
- MONTALE E., *Ossi di seppia*, 1920-1927, Verona, Mondadori, 1977, 6^a ed.

*Psicologo, Consigliere Centro Alfredo Rampi Onlus, Coordinatore Premio Alfredo Rampi.

→🕒 I nuovi scenari di sicurezza e le future politiche di resilienza

di Roberto Mugavero*, Valentina Sabato** e Federico Benolli***

La società moderna porta con sé notevoli cambiamenti. Questi influenzano sempre di più la nostra quotidianità e, parallelamente, l'intervento dell'uomo incide sugli stessi. Mutamenti climatico/ambientali quali tsunami, fenomeni ciclonici, terremoti sempre più frequentemente presenti anche in zone non considerate particolarmente esposte al rischio sismico, lo stesso surriscaldamento globale, ma anche mutamenti economici e geopolitici (es. i fenomeni migratori) rappresentano solo alcuni tra i principali fattori che hanno influenzato e continuano ad influenzare gli odierni profili di rischio e conseguentemente il sorgere di eventuali situazioni di emergenza globale. In un tale scenario sarà necessario puntare su politiche che mirino verso una maggiore integrazione ed organizzazione delle risorse umane, ma anche strumentali e tecnologiche in modo da poter fornire la giusta risposta su scala locale, regionale ed internazionale.

Ciò che risulta sempre più evidente consiste in una maggiore imprevedibilità dello stato di minaccia e dei fenomeni ad essa correlati. Alla luce delle trasformazioni precedentemente

elencate, gli stessi scenari di rischio vengono influenzati assumendo caratteristiche di mutevolezza e dinamicità tali da richiedere che gli operatori coinvolti nella gestione delle emergenze siano chiamati a rispondere ed affrontare sfide sempre diverse. All'interno dei nuovi scenari emergenti, le minacce assumono caratteri molto divergenti tra loro, tanto che gli stessi strumenti di prevenzione e mitigazione dovranno garantire l'integrazione di

metodologie e procedure riconducibili ad un'ampia molteplicità di settori, favorendo lo sviluppo di un ambiente multidisciplinare e allo stesso tempo integrato. Per quanto concerne le principali tipologie di minaccia che si stanno dimostrando in grado di minare la sicurezza della società moderna, assumono particolare rilievo:

- La minaccia asimmetrica. A tal proposito, l'11 settembre del 2001 ha segnato una sorta di spartiacque.



Figura 1 L'intervento del dottor Federico Benolli durante il Convegno dell'11 giugno 2016.

La psicologia delle emergenze



Se prima si conoscevano i mezzi, le potenzialità e gli stessi punti deboli della controparte antagonista, l'attacco alle Torri Gemelle ha mostrato in maniera lampante come ci si trovi di fronte a pericoli sempre meno prevedibili, tanto da poter "immaginare l'inimmaginabile";

- La minaccia non-convenzionale. Nel corso degli anni si sono susseguite diverse definizioni riguardanti tale minaccia, ai più poco conosciuta. In origine, con l'acronimo ABC si faceva riferimento alla minaccia atomica-biologica-chimica, mentre, in un momento successivo, la sigla NBC ha introdotto la nozione di rischio Nucleare, fino a giungere al concetto più moderno di CBRN o CBRNe, in cui la "e" indica l'utilizzo di materiale esplosivo, ma solo quale vettore al fine di perpetrare un attacco che coinvolga la diffusione di uno o più agenti CBRN. Al riguardo però, oltre al concetto di Armamento

di distruzione di massa, vanno compresi all'interno della minaccia non convenzionale tutti quegli utilizzi, per fini malevoli, di dispositivi, tecnologie o procedure che non sono stati ideati con lo scopo di recare danno ad altri; ed infine

- La minaccia ibrida. Questa tipologia di minaccia si riferisce a tutte le azioni volte a mettere in campo c o m p o r t a m e n t i convenzionali e non. Si pensi alle potenzialità dei principali gruppi terroristici attuali. Questi oltre a rappresentare un esempio calzante di minaccia asimmetrica, utilizzando strategie di attacco imprevedibili

e irrispettose di quanto sancito dai trattati internazionali di guerra, portano sul campo principalmente armamento convenzionale; seppur si siano verificati episodi, conclamati o ancora in via di accertamento, riconducibili ad eventi in cui vi sia stato utilizzo o comunque preparativi per lo sfruttamento di agenti non convenzionali.

Alla luce dell'attuale *framework* internazionale, risulta fondamentale che l'intera comunità globale si metta al lavoro con lo scopo di definire metodologie e procedure di intervento che possano rivelarsi in grado di dimostrarsi uno strumento idoneo al fine di prevenire, mitigare e rispondere in maniera appropriata alle nuove sfide emergenti. Innanzitutto, relativamente alle attività d'intelligence, ciò che sembra maggiormente importante sottolineare consiste nel considerare

tale concetto come una metodologia o processo volto alla raccolta, valutazione, analisi, interpretazione e disseminazione delle informazioni necessarie per rispondere correttamente ad un'esigenza decisionale; indipendentemente da chi ponga in essere una specifica attività, sia esso un soggetto preparato, un operatore di primo soccorso o anche un comune cittadino. Spesso, consapevolmente o meno, chiunque può svolgere attività tipiche dell'intelligence. A tal proposito, si pensi allo sviluppo di un processo ciclico in cui si susseguono le seguenti fasi:

- Pianificazione. Volta all'individuazione e definizione delle informazioni che si vogliono cercare;
- Raccolta informativa. Sfrutta tutte le opportunità maggiormente utili per ottenere quanto ci si è prefissi di cercare;
- Analisi valutativa. Necessaria al fine di far emergere circostanze vantaggiose o meno rispetto allo scenario di riferimento;
- Disseminazione. Fondamentale per condividere con altri, siano essi superiori, collaboratori o decisori finali, l'esito della fase di analisi; ed infine
- Decisione. Da cui conseguirà la chiusura del ciclo, oppure emergeranno nuovi elementi che potrebbero richiedere la riattivazione del processo decisionale appena descritto.

Si pensi agli operatori che intervengono sul campo in caso di emergenza. Ove possibile, questi dovranno cercare di valutare la situazione, raccogliere quante più informazioni possibili, esaminare i dati ottenuti e condividerli con un proprio responsabile per supportare e agevolare la decisione operativa.

MULTIDISCIPLINARIETÀ

Al fine di garantire una risposta adeguata alle minacce emergenti, risulta opportuno favorire la crescita di un sistema che integri expertise provenienti

La psicologia delle emergenze



da tutti i settori coinvolti in fase di prevenzione, mitigazione e risposta. Si pensi ad un ambiente in cui l'Accademia possa fornire le proprie conoscenze agli organi strategico-decisionali, i quali potranno quindi condividere precise direttive operative con gli apparati militari e delle forze dell'ordine o di protezione civile che allo stesso tempo si troverebbero a collaborare a stretto contatto con gli operatori sanitari o comunque le strutture emergenziali di primo intervento. L'assenza di uno solo di questi elementi potrebbe creare un vuoto nella comprensione dell'evento e conseguentemente nella gestione di un'emergenza. Fondamentale risulterà, quindi, considerare tutte le competenze multidisciplinari disponibili, non solo adoperate individualmente, ma integrate tra loro al fine di fornire una risposta che abbia carattere verticale sì, ma allo stesso tempo trasversale. Si tratta quindi di stimolare capacità resilienti in grado di favorire la creazione di un sistema dinamico e flessibile che permetta di adattarsi alle necessità del caso. A tal proposito, risulta ancor più necessario riuscire ad organizzare e gestire le risorse a disposizione, siano esse umane, tecnologiche o finanziarie secondo un sistema integrato che prenda in considerazione le istituzioni e gli esperti sia del settore pubblico che privato e che sia in grado di garantire la risposta più efficace con l'obiettivo

di salvaguardare la popolazione, il territorio, le infrastrutture e tutti i principali elementi costitutivi della società moderna. Obiettivo primario sarà dunque puntare ad una proficua cooperazione multi-agenzia in cui la gestione delle emergenze avvenga mediante l'integrazione di risorse, gestite attraverso organi di coordinamento dotati di capacità politematiche e favorendo una positiva sinergia tra tutte le forze coinvolte sul campo. Le informazioni dovranno dunque essere raccolte e gestite attraverso lo sfruttamento di tutte le risorse a disposizione, siano esse tecnologiche o risultato delle attività svolte degli operatori. Ma soprattutto, queste ultime dovranno convogliare nella stessa direzione per essere elaborate, organizzate, valutate e rappresentate. A tal proposito, per quanto concerne le strumentazioni di monitoraggio e controllo, si pensi ad esempio al notevole vantaggio che si può ottenere delle immagini satellitari di luoghi remoti con l'obiettivo di tenere sotto controllo, quasi in tempo reale, l'evolversi di calamità naturali o di eventuali segnali anticipatori di un'emergenza. Ulteriore supporto fondamentale alle attività operative è rappresentato dalle strumentazioni da campo, quali potrebbero essere le apparecchiature radio, o i telefoni satellitari capaci di garantire idonee

comunicazioni tra gli operatori, così come tra il personale dispiegato sul campo e la centrale operativa o sala comando, anche in caso di intervento in località remote. Particolare rilievo assumono inoltre i sistemi per il rilevamento di materiali pericolosi. Sistemi, questi, che raggiungono il loro massimo potenziale quando tutti i dati raccolti possono essere integrati tra loro. A tal proposito, si pensi al ruolo fondamentale di valutazione e rielaborazione delle informazioni svolto dalle sale controllo della Protezione Civile, ma anche, quale significativo esempio, al caso in cui strumentazioni GIS (Geographic Information System) sono state utilizzate come supporto alla ricerca delle persone scomparse in seguito al terremoto di Haiti (2010).

Dunque, considerando lo scenario globale di riferimento, caratterizzato da minacce sempre più mutevoli e in continuo divenire, appare necessario cominciare ad allontanarsi da una più tradizionale gestione contingente della sicurezza, proseguendo verso una visione strategica che valuti i potenziali rischi a 360°. La minaccia dovrà così essere valutata volta per volta, al fine di assicurare una visione complessiva dei rischi attraverso un approccio olistico volto all'integrazione ed interazione delle competenze e delle tecnologie più appropriate. Un approccio comprensivo

La psicologia delle emergenze

può e deve essere applicato in tutti gli ambiti di intervento garantendo un continuum tra lo stato di quiescenza e lo stato di emergenza conclamata. Al riguardo, maggiori saranno la durata, la complessità e l'ampiezza dell'evento in atto più intensa dovrà essere l'attività collaborativa tra le parti. L'intervento dovrà inoltre avere un carattere multidimensionale in grado di creare la giusta sinergia tra tutti i livelli di gestione dell'emergenza, da

quello strategico predittivo, passando per quello di direzione e controllo operativo dell'attività di gestione, fino all'intervento diretto da parte di chi opera direttamente sul campo. Infine, come sottolineato in precedenza, ciò che assume particolare rilevanza nel contesto appena descritto consiste nella promozione di un'efficace integrazione simultanea di capacità e competenze proprie sia del settore civile che militare col fine ultimo di perseguire

la salvaguardia degli interessi nazionali, mediante politiche e strategie volte alla sicurezza dei cittadini e del territorio.

*Università di Roma "Tor Vergata" – Dipartimento di Ingegneria Elettronica.

**Università degli Studi della Repubblica di San Marino – Centro Universitario di Formazione per la Sicurezza.

***Osservatorio sulla Sicurezza e Difesa CBRNe – OSDIFE.

→🕒 Cambiamenti climatici e comunità resilienti: il futuro della protezione civile

di Fulvio Toseroni*

Nel panorama globale dei disastri, organismi come le Nazioni Unite hanno rilevato negli ultimi 50 anni un aumento esponenziale nel numero degli stessi, delle vittime e dei livelli di distruzione in termini sociali, strutturali, economici o assicurativi. Le previsioni fino al 2030 prevedono un ulteriore aumento vertiginoso di questi dati. Le aree più colpite saranno quelle con livelli più elevati di povertà e vulnerabilità. In queste zone le classiche azioni della protezione civile saranno sempre più inefficaci ed incapaci di rispondere ai nuovi scenari all'orizzonte. Questa prospettiva decisamente catastrofica è già in atto in alcune parti del globo da alcuni decenni.

Gli impatti locali hanno ripercussioni su scala globale e portano a due risultati preoccupanti:

- A) la Crisi Ecologica Globale, ovvero l'impossibilità di poter continuare a consumare risorse superiori alle capacità di produzione e smaltimento del Pianeta Terra con, in particolare, l'aumento dell'iniquità nell'attingimento ed utilizzo delle risorse naturali;
- B) l'aumento della povertà, delle



Figura 1 Il dottor Fulvio Toseroni inizia il proprio intervento durante il 35ennale della nascita del Centro Alfredo Rampi Onlus.

disuguaglianze sociali, economiche e politiche tra Nord e Sud del Mondo, che divengono, alla luce dei disastri, il miglior substrato per la nascita di nuove forme di estremismo, fanatismo e terrorismo. Basandosi su tale lettura è cambiato lentamente nel tempo uno dei pilastri concettuali della protezione civile: i disastri sono infatti oggi considerati dei fenomeni essenzialmente sociali, conseguenti all'impatto di un evento

estremo (naturale o antropico) su un sistema (comunità, città, ambiente, territorio...) definito vulnerabile. Le problematiche ecologiche e le loro conseguenze sociali, hanno ben presto portato il mondo della protezione civile ad individuare stretti punti di contatto tra Cambiamenti Climatici, Ecologia e Strategie per ridurre i disastri, andando di fatto a ridurre le attività precedentemente concentrate solo

La psicologia delle emergenze

nella riposta tecnica di soccorso nel post evento.

La comunità internazionale, a partire dagli anni '90, creò in ambito ONU un programma decennale per lo studio e la condivisione di tecniche e saperi nella gestione dei disastri. Da quell'esperienza nacque l'ufficio International Strategy for Disaster Reduction (ISDR), con lo scopo di impostare studi, politiche ed azioni, specie nei Paesi in via di sviluppo o maggiormente colpiti da disastri. All'interno di questo percorso, si possono individuare tre tappe fondamentali, scandite da altrettante conferenze mondiali per la riduzione dei disastri: Yokohama (1994)¹, all'interno del Piano decennale per la riduzione dei disastri naturali; Hyogo (2005)²; Sendai (2015)³. Queste tre eventi hanno permesso un'evoluzione profonda a livello concettuale, semantico, tecnico, operativo e progettuale degli elementi afferenti al campo delle Strategie per ridurre i disastri. In particolare sono state collegate, accorpate ed armonizzate le attività di preparazione, gestione e mitigazione dei disastri, ovvero tutte azioni precedentemente a sé stanti. Queste hanno trovato nel concetto di Resilienza l'elemento centrale, comune a tutte le azioni, quale nuova filosofia d'approccio, modalità d'azione e scopo finale.

L'azione condotta da ISDR è improntata ad un cambiamento radicale di prospettiva, con due fulcri: i cambiamenti climatici e la riduzione della vulnerabilità/esposizione sociale. ISDR si farà in questo portavoce di un'importante evoluzione,

¹ INTERNATIONAL DECADE FOR NATURAL DISASTER REDUCTION, *Yokohama Strategy and Plan of Action for a Safer World*, Yokohama, 1994.

² INTERNATIONAL STRATEGY FOR DISASTER REDUCTION, *Hyogo framework for action 2005-2015*, Hyogo, 2005.

³ INTERNATIONAL STRATEGY FOR DISASTER REDUCTION, *Sendai framework for disaster risk reduction 2015-2030*, Sendai, 2015.



Figura 2 Le fasi del Ciclo per la gestione dei disastri.

passando dalla tradizionale enfasi della risposta ai disastri, alla riduzione degli stessi attraverso la promozione di una "cultura della prevenzione". In questo contesto, le prospettive internazionali sono facilmente riassumibili: A) Abilitare le comunità a divenire Resilienti agli effetti dei rischi naturali, tecnologici e ambientali, riducendo i rischi inerenti la vulnerabilità sociale ed economica all'interno delle società moderne; B) Passare dalla protezione contro i pericoli alla gestione dei rischi attraverso l'integrazione tra prevenzione dei rischi e sviluppo sostenibile. Questi due elementi trovano ampio spazio all'interno del Ciclo per la gestione dei disastri, caratterizzato da 2 fasi (pre e post evento) e 4 azioni: preparazione, risposta, recupero, mitigazione. [figura 2].

Se nei decenni precedenti le azioni erano concentrate maggiormente nella fase di risposta e ricostruzione (senza mitigazione), oggi è riscontrabile un interesse maggiore per le attività reali di mitigazione, improntate allo sviluppo delle Capacità (capacity-capability) di un sistema, attraverso l'uso bilanciato e programmato di azioni di resistenza e resilienza, che si traduce in minor azioni ed investimenti strutturali per appunto

maggior attenzione verso un approccio di tipo culturale e sociale. In questo contesto il termine Resilienza di per sé non è nuovo, ha una storia antichissima risalente alla cultura romana ed è utilizzato da secoli in numerosi ambiti disciplinari. Nel settore della protezione civile fu introdotto nel 2009 con la seguente definizione ufficiale: "Abilità di un sistema, comunità o della società esposta ai rischi di resistere, assorbire, adattarsi e recuperare di fronte agli effetti di un pericolo in modo tempestivo ed efficiente, anche attraverso la salvaguardia delle funzioni e strutture di base essenziali." (UN-ISDR, 2009).

Il nuovo corso sta portando essenzialmente a due risultati:

- 1) viene data meno enfasi e spese meno risorse (tecniche, temporali ed economiche) nelle azioni di riduzione dei fenomeni definiti eventi estremi;
- 2) viene data grande enfasi all'insieme di azioni volte ad incrementare la resilienza di un sistema, ovvero a ridurre la sua vulnerabilità.

Va comunque sottolineato che vengono altresì investite ingenti risorse a monte del problema, ovvero nelle

La psicologia delle emergenze



Figura 3 Il dottor Fulvio Toseroni e gli altri relatori dell'incontro.

azioni di riduzione-mitigazione dei cambiamenti climatici che sono in gran parte attualmente la fonte principale dei fenomeni definiti classicamente naturali. Oggi lo scopo finale, che possiamo definire un nuovo “dogma del settore”, è individuabile nello sforzo di incrementare la capacità adattiva delle comunità verso le conseguenze degli eventi estremi, con l'obiettivo di mitigare in prima battuta le conseguenze dell'impatto e, al contempo, ridurre i tempi di recupero nell'ottica di acquisire un nuovo equilibrio di

sistema o, con altre parole, fare in modo che l'insorgere di ogni evento estremo non si tramuti necessariamente in un disastro, ma rimanga altresì entro parametri accettabili, ascrivibili ad un semplice contesto di crisi-emergenza. Per definire un “equilibrio di sistema” risulterà necessario conoscere nel dettaglio, sia il fenomeno impattante, in termini di magnitudo d'evento, sia le risorse di contrasto-adattamento del sistema, in termini di azioni di prevenzione, mitigazione, etc. L'applicazione dei principi di resilienza

troverà quindi spazio nel tempo ordinario all'interno delle attività di pianificazione e formazione ed in emergenza nei sistemi di soccorso e gestione dell'emergenza.

Tra le prime e più importanti conseguenze di questo nuovo corso troviamo la realizzazione di un ulteriore salto di qualità nelle attività di protezione civile. Infatti, se un tempo l'azione si concentrava nella realizzazione di mappe di pericolosità (approccio scientifico) da cui derivano poi le azioni - programmazioni - pianificazioni di settore, e successivamente queste mappe sono state inglobate in nuove mappe definite di vulnerabilità (approccio tecnico), oggi, alla luce dei principi di resilienza per la riduzione disastri, queste mappe non sono più efficaci ai fini di protezione civile. L'avvento della resilienza ci pone di fronte alla sfida di un nuovo approccio che dovrà portare alla realizzazione di mappe di resilienza (o riduzione disastri) dove, facendo tesoro dei dati di pericolosità-vulnerabilità, l'elemento centrale sarà l'approccio eco-sistemico, in chiave di capacità adattiva delle comunità, in un contesto di adattamento ai cambiamenti climatici.

*Presidente Istituto Italiano di Resilienza.

RINGRAZIAMENTI

Si ringraziano per la partecipazione e la riuscita dell'evento le sedi locali del Centro Alfredo Rampi: PSIC-AR, NOAR, COAR, CPC-AR; le Associazioni Alfredo Rampi del Molise e del Piemonte; la Regione Lazio, l'Agenzia Regionale di Protezione Civile, il Dipartimento Nazionale di Protezione Civile, l'INGV e il distaccamento dei Vigili del Fuoco di Marino; la CRI Ciampino e le associazioni PC Pegaso Colonna, Pc Artena, PC La Fenice 2010, Gruppo Comunale Pc Albano, PC AVVF Latina; le squadre di calcio A.S.D. Psicologol Roma, ASD Esercito SME IV RL, C.A.S. Città di Ciampino e A.L.C. Ass. Lavoratori Comune.

La psicologia delle emergenze

→🕒 FOTORACCONTO DEL CONVEGNO:

Con il Patrocinio





villaggio
della
prevenzione
e della
sicurezza
35 anni
del Centro Alfredo Rampi



Centro Alfredo Rampi
ONLUS

35 anni di attività
del Centro Alfredo Rampi
Il Villaggio della Prevenzione
e della **Sicurezza**
PARCO ALDO MORO | VIA MURA DEI FRANCESI

“Oltre l'emergenza: storie di sopravvivenza, resilienza, speranza”
Ciampino 11 | 12 giugno 2016
TAVOLA ROTONDA: SALA CONSILIARE “P. NENNI”
VIA 4 NOVEMBRE

SABATO 11 GIUGNO 2016

9.00 Benvenuto da **Franca Rampi** (Presidente Fondazione Alfredo Rampi)
Giovanni Terzulli (Sindaco di Ciampino)
Saluti di **Antonio Salpietro** (Dipartimento Nazionale Protezione Civile)
e di **Federico Zanon** (Vicepresidente ENPAP)

9.30 | 11.30 **TAVOLA ROTONDA: “OLTRE L'EMERGENZA: STORIE DI SOPRAVVIVENZA, RESILIENZA, SPERANZA”**
chair: **Daniele Biondo**, Presidente del Centro Alfredo Rampi Onlus
Rita Rocca, giornalista Rai 3
Vulnerabilità, sopravvivenza, resilienza: aspetti psicologici
Rita Di Iorio (Vicepresidente Centro Alfredo Rampi Onlus)
La vita ai tempi della guerra
Ivan Compasso (giornalista)
Ecologia sociale ed umana e processi di resilienza: abitare i territori
Elena Malaguti (Docente all'Università di Bologna)
Cambiamenti climatici e comunità resilienti: il futuro della Protezione Civile
Fulvio Toseroni (Presidente Istituto Italiano di Resilienza)
I nuovi scenari di sicurezza e le future politiche di resilienza
Federico Benelli (Ricercatore presso l'Osservatorio sulla Sicurezza e Difesa CBRN e OSDIFE)

11.30 | 12.00 **DIBATTITO CON IL PUBBLICO**

12.00 | 13.30 **Sopravvivere attraverso i sogni, la narrazione e l'aiuto agli altri**
Masal Pas Bagdadi (Scrittrice e psicoterapeuta)
Una storia di resilienza nel racconto di un volontario
Angelo Licheri (Il volontario di Vermicino)
presentato da **Carlo Serafini** (Docente universitario, critico letterario)

Sopravvivere al dolore: le risorse, l'aiuto, l'impegno civile
Bruno Panuccio (papà di Sara, vittima di Ventotene)
La speranza che trasforma
Arturo Mariani (Calciatore Nazionale Italiana Amputati e autore)
Resilienza e letteratura
Michele Grano (Coordinatore Premio Alfredo Rampi)

13.45 **PRANZO CONVIVIALE** con gli ospiti del Convegno e i volontari del Villaggio

15.00 **APERTURA DEL VILLAGGIO DELLA PREVENZIONE E DELLA SICUREZZA**
Interventi di: Agenzia della Protezione Civile della Regione Lazio, Dipartimento Nazionale Protezione Civile, Roma Città Metropolitana, Coordinamenti regionali del volontariato di Protezione Civile, Amministrazione Locale.

ATTIVAZIONE DELLE DIMOSTRAZIONI E CORSI DI AUTOPROTEZIONE NEGLI STAND; ATTIVITÀ CON PERCORSO INTERATTIVO DIDATTICO PER BAMBINI E RAGAZZI;

16.30 **ESERCITAZIONE**
Con il coinvolgimento di: Associazioni di volontariato di protezione civile, psicologi delle emergenze, Croce Rossa Italiana, VVF, Polizia Locale.

18.00 **ATTIVITÀ DI CAMPO**

DOMENICA 12 GIUGNO 2016

16.30 **PARTITA DEL CUORE ALLO STADIO COMUNALE DI CIAMPINO**
In collaborazione con l'Aia - Sezione di Ciampino



La locandina dell'evento.

La psicologia delle emergenze

IL CONVEGNO

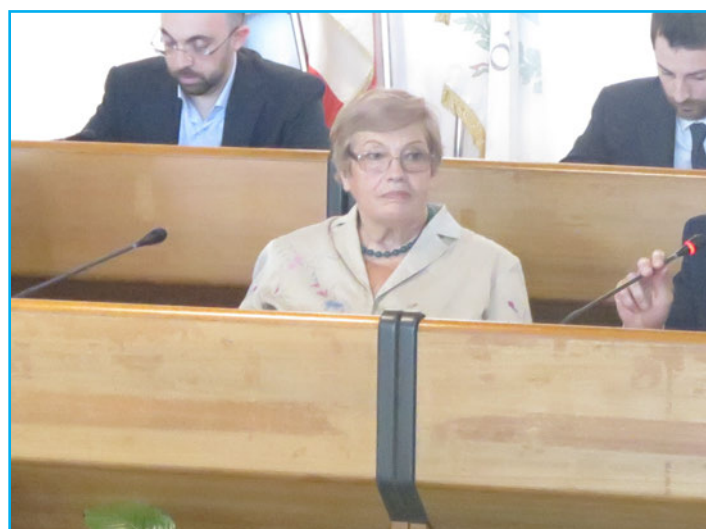
“Oltre l'emergenza: storie di sopravvivenza, resilienza, speranza”, Sala Consiliare “Pietro Nenni”, Ciampino (RM)



Parte del pubblico presente in Sala.



La signora Rampi insieme ai relatori durante la Tavola rotonda.



La Presidente Onoraria del Centro Alfredo Rampi Onlus, Franca Rampi.



Il Presidente del Centro Alfredo Rampi Onlus, Daniele Biondo.



La Vicepresidente del Centro Alfredo Rampi Onlus, Rita Di Iorio.

La psicologia delle emergenze



Michele Grano, consigliere del direttivo del Centro Alfredo Rampi Onlus.



Andrea Perandini, Assessore alle Attività produttive e Sviluppo Economico, Viabilità e Mobilità, Trasporti, Patrimonio e Casa, Statistico e Demografico, e Protezione Civile della città di Ciampino.



Federico Zanon, Vicepresidente dell'ENPAP (Ente Nazionale di Previdenza ed Assistenza per gli Psicologi).



Federico Benolli, ricercatore presso l'Osservatorio sulla Sicurezza e Difesa CBRN e OSDIFE.

La psicologia delle emergenze



Fulvio Toseroni, Presidente Istituto Italiano di Resilienza.



Elena Malaguti, docente all'Università di Bologna.



Ivan Compasso, giornalista.



Masal Pas Bagdadi, scrittrice e psicoterapeuta.



Carlo Serafini, Docente Universitario e Critico Letterario.

La psicologia delle emergenze



Angelo Licheri, il volontario di Vermicino.



Bruno Panuccio, padre di Sara, vittima di Ventotene, e Antonio Salpietro, del Dipartimento Nazionale di Protezione Civile.



Arturo Mariani, calciatore della Nazionale Italiana Amputati e autore.



Angelo Licheri con Arturo Mariani e alcuni volontari della divisione locale piemontese del Centro Rampi.



La reception dell'evento.

La psicologia delle emergenze

L'INAUGURAZIONE

Inaugurazione del Villaggio della Prevenzione e della Sicurezza, Parco Aldo Moro, Ciampino (RM)



Il momento della benedizione durante l'apertura del Villaggio di Ciampino.



Il pubblico e i volontari assistono all'inaugurazione.



Le unità SICS (Scuola Italiana Cani Salvataggio) intervenuti all'evento.

La psicologia delle emergenze

L'ESERCITAZIONE

Esercitazione di Protezione Civile,
Parco Aldo Moro, Ciampino (RM)



Un momento dell'Esercitazione della Protezione Civile che simula la rimozione di un nido di calabroni.



L'Esercitazione antincendio della Protezione Civile per i bambini.



Volontari della Croce Rossa che prestano i primi soccorsi alle vittime simulate.



L'Esercitazione generale che ha coinvolto l'associazione PSIC-AR (Psicologi dell'emergenza del Centro Alfredo Rampi), la Protezione Civile e la Croce Rossa Italiana in una simulazione del crollo di una palazzina. Gli psicologi si recano da un gruppo di vittime simulate.



Volontari della Protezione Civile e della Croce Rossa che soccorrono una vittima del crollo.

La psicologia delle emergenze



Psicologi dell'emergenza Alfredo Rampi che prestano soccorso alle vittime simulate.



Una psicologa dell'emergenza che presta soccorso alle vittime.



Tutte le forze del soccorso che hanno partecipato alla Giornata della Prevenzione e della Sicurezza.

La psicologia delle emergenze

LA PARTITA

Partita del Cuore, Stadio
Comunale di Ciampino (RM)



I capitani delle squadre ricevono i cappellini del Centro Rampi.



Una foto ricordo sugli spalti con il presidente del Centro Rampi Daniele Biondo e il membro del direttivo Michele Grano insieme alla squadra CAS (Centro di Accoglienza Straordinaria) di Ciampino.



Le quattro squadre in campo prima della partita.



Le squadre in fila per l'inno.

La psicologia delle emergenze

→🕒 **Intervento psicologico nel “Punto Luce” di Ponte di Nona**

di Redazione CIP

Su richiesta di attivazione di *Save The Children Italia*, gli Psicologi delle Emergenze Alfredo Rampi (PSIC-AR) hanno realizzato un servizio di supporto psicologico e psicosociale per l'equipe del centro di aggregazione giovanile “Punto Luce” di Ponte di Nona, in seguito al duplice omicidio avvenuto

nel medesimo quartiere nell'ottobre del 2015.

L'ambiente del centro di aggregazione giovanile è stato molto colpito dall'accaduto. Per tale motivo si è ritenuto necessario attivare i nostri psicologi.

L'obiettivo è stato quello di ascoltare

e dare sostegno ai membri del “Punto Luce”, fornendo alcuni strumenti psicoeducativi – sia per le educatrici stesse, sia da utilizzare con il gruppo dei ragazzi utenti – volti a fronteggiare il clima di emergenza e la forte emotività legata alla morte e alla violenza che hanno invaso il centro di aggregazione.

→🕒 **Intervento psicologico a Napoli, rione Sanità**

di Redazione CIP

Tra l'8 ottobre e il 12 novembre 2015, gli Psicologi delle Emergenze Alfredo Rampi (PSIC-AR), su attivazione di *Save the Children Italia*, hanno realizzato incontri di supporto psicologico e psicosociale a Napoli, nel rione Sanità, in seguito all'omicidio di Genny Cesarano, il ragazzo diciassettenne ucciso il 6 settembre 2015 nella piazza principale del quartiere. Una morte che ha scosso un territorio già fortemente minacciato da numerosi episodi di violenza e criminalità.

Con i ragazzi è stato realizzato un percorso di sostegno psicologico gruppale, che ha permesso loro di parlare dell'accaduto, di avvicinare le emozioni e i significati legati alla morte del loro coetaneo. Gli incontri hanno

toccato, inoltre, i temi delle difficoltà e delle risorse presenti nel loro territorio e dell'appartenenza a un gruppo e a un contesto che loro sentono come molto speciale.

Il percorso è stato realizzato con l'idea di attivare una rete di supporto che andasse oltre i nostri incontri; a tal fine gli psicologi delle emergenze Alfredo Rampi hanno lavorato per favorire un passaggio di consegne ad una psicologa del territorio, che ha offerto la propria disponibilità per garantire ai ragazzi una continuità di confronto, approfondimento e supporto, mantenendo la forma “gruppale” utilizzata per tutto il nostro intervento.

Con le mamme, invece, abbiamo promosso incontri improntati al

sostegno e al contenimento emotivo per la grande ansietà suscitata dalla morte di Genny, in aggiunta ad un dialogo psicoeducativo sulla gestione dei ragazzi piccoli e grandi a fronte di eventi così gravi.

Abbiamo inoltre favorito momenti di riflessione personale e di confronto, che stimolassero il riconoscimento di risorse individuali – per la propria storia ed esperienza – e gruppali di *coping* e autoprotezione, riguardo i numerosi rischi percepiti nel loro rione rispetto alle loro responsabilità di madri ed educatrici.

Protezione Civile e Volontariato

→🕒 L'intervento degli psicologi dell'emergenza Alfredo Rampi ad Amatrice e il servizio di supporto psicologico per le vittime di Roma

di Redazione CIP

Il Centro Alfredo Rampi, in collaborazione con le sedi locali del NOAR e del COAR, ha realizzato e sta realizzando interventi a favore della popolazione di Amatrice, colpita duramente dal sisma dello scorso mese. La squadra degli Psicologi dell'Emergenza Alfredo Rampi si è recata nelle zone terremotate già a partire dalla mattinata del 24 agosto, dando supporto psicologico fin da subito agli abitanti del posto.



Figura 1 Uno Psicologo dell'Emergenza Alfredo Rampi nelle strade di Amatrice devastate dal sisma.

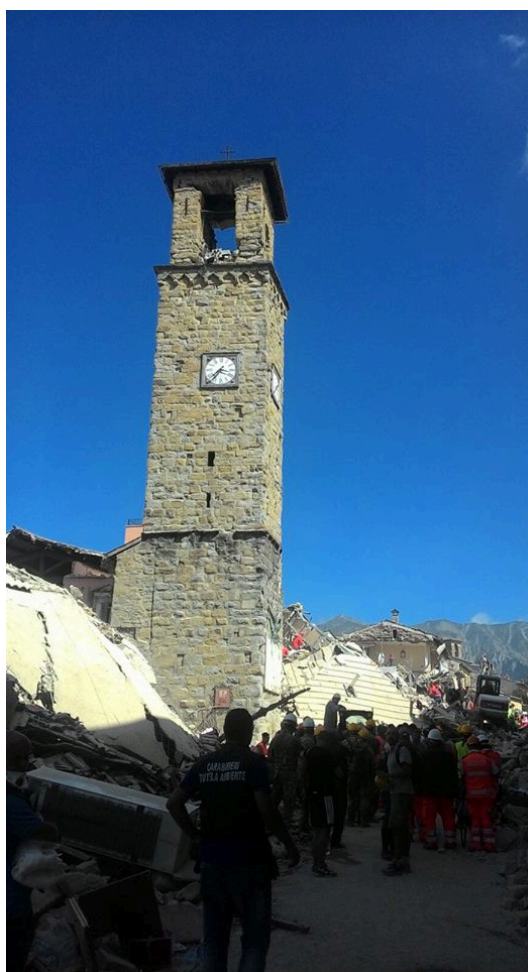


Figura 2 L'ormai famoso campanile con orologio di Amatrice.

Inoltre, per le tante vittime e parenti delle vittime residenti a Roma, a partire dal 2 settembre è stato avviato un Servizio di Soccorso Psicologico permanente, in due centri di ascolto messi a disposizione da Roma Capitale. Tale **soccorso psicologico** è totalmente

gratuito e ha come finalità il superamento del disagio emotivo legato alla paura suscitata dal terremoto.

Per poter usufruire del servizio è necessario contattare il numero verde (da sola rete fissa): 800 894 595, da lunedì a venerdì, dalle ore 9 alle ore 13.



Figure 3 e 4 Alcune immagini delle case distrutte e dei danni subiti.

Protezione Civile e Volontariato



Figura 5 Il soccorso psicologico a una vittima del terremoto.



Figura 6 Una Psicologa dell'Emergenza Alfredo Rampi tiene per mano una bambina di Amatrice.

→🕒 La via necessaria della resilienza: un nuovo approccio ai disastri ambientali

di Luca Costantini*

I cambiamenti climatici e la dimensione sempre più ordinaria con la quale i disastri naturali si esprimono in termini di danno a beni e persone hanno imposto negli ultimi anni un ripensamento delle politiche ambientali e un nuovo approccio al rischio, non più basato sul grado di vulnerabilità di un territorio ma sul concetto di resilienza di una comunità, intesa come capacità, da sviluppare nel territorio e nella società che lo abita, per prepararsi e convivere al meglio con il rischio stesso.

Il concetto di resilienza applicato al rischio ambientale riguarda, quindi, l'abilità di territori e comunità di rispondere attivamente alle crisi e alle catastrofi ambientali, sviluppando il talento di anticipare ed adattarsi ai cambiamenti che necessariamente dovranno avvenire, tramite un approccio olistico ed interdisciplinare.

La resilienza può essere considerata l'inverso della vulnerabilità. Il termine vulnerabilità indica la predisposizione di persone, beni o attività a subire danni o modificazioni, al verificarsi di un evento, e costituisce una misura della fragilità e dell'incapacità di un territorio nel suo complesso di assorbire l'impatto di un disastro ambientale.

Il concetto di resilienza, invece, si concentra sulla comprensione di come un territorio ed una comunità possano

prepararsi per adattarsi ai cambiamenti. La gestione delle emergenze attuata fino ad oggi, basata solamente sulla protezione dal rischio tramite opere di difesa strutturali e azioni post-emergenziali per il recupero di situazioni ormai danneggiate, può essere così superata con il nuovo concetto di resilienza, che prevede di indirizzare la macchina decisionale verso una politica di mitigazione del rischio socialmente giusta, che si avvalga soprattutto di misure non strutturali.

Il percorso di resilienza non è comunque semplice; è possibile esclusivamente sulla base di una presa di coscienza collettiva della comunità e dell'accettazione di una corresponsabilità sociale ed istituzionale, tanto nella causa che nel danno. La resilienza, essendo un concetto altamente sociale e multi-dimensionale, deve necessariamente essere calibrata ed adattata alle peculiarità di ciascun contesto territoriale, economico, culturale e umano.

Gli eventi naturali estremi, potenzialmente pericolosi per l'uomo, sono distinti in due principali categorie: fenomeni di origine endogena legati a dinamiche interne alla Terra, come vulcanismo, terremoti e tsunami; e quelli di origine esogena che si generano sulla sua superficie, quali alluvioni, frane, valanghe, desertificazione ed

innalzamento del livello marino. Quindi il concetto di rischio naturale, è da interpretare come la sovrapposizione tra i succitati eventi, "naturali" per definizione, e tutti i beni fisici, economici, sociali o ambientali che per l'uomo hanno un valore intrinseco.

Solo considerando gli eventi di origine esogena, la superficie delle aree ad alta criticità idrogeologica in Italia si estende per 29.517 Km², ossia per il 9,8% dell'intero territorio nazionale. 5.581 comuni italiani (68,9% del totale) ricadono in aree classificate a rischio idrogeologico alto. Questi sono così suddivisi: il 21,1% dei comuni ha nel proprio territorio di competenza aree franabili, il 15,8% aree alluvionabili e il 32,0% aree a dissesto misto (aree franabili e aree alluvionabili).

Alla luce di questi dati, il pericolo globale dei cambiamenti climatici e dei suoi effetti sul pianeta assume, oggi, una dimensione sempre più locale, manifestandosi prima di tutto in termini di precipitazioni molto intense, alternate a periodi di siccità medio-lunghi accompagnati da temperature elevate. Questa evoluzione sta comportando di fatto un aggravamento dei livelli di fragilità del territorio italiano, come detto, già di per sé fragilissimo.

Ad avere le maggiori responsabilità nell'accentuarsi di tali fenomeni è

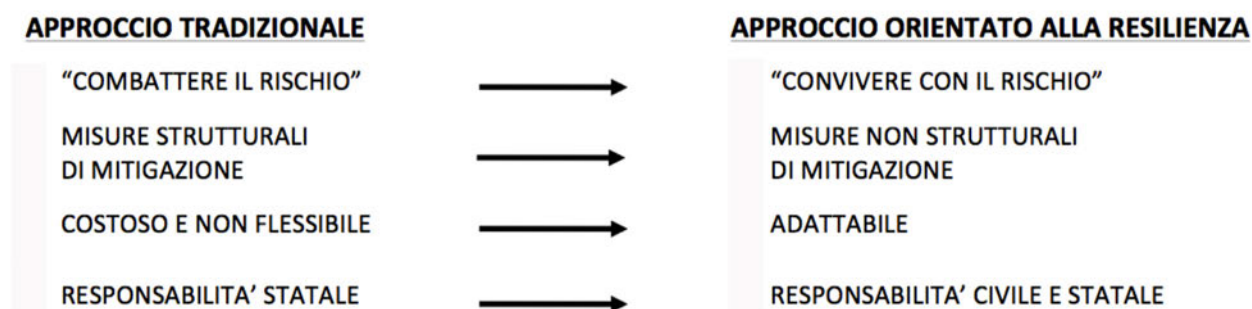


Figura 1 (http://www.ricercasit.it/public/Documenti/clamSiTel/Tesi/2012/RODRIGUEZ_TESI.pdf).

Territorio

l'aumento dei livelli di vulnerabilità del nostro territorio dovuti principalmente a:

- l'urbanizzazione intensa e mal pianificata degli ultimi decenni,
- l'abusivismo edilizio,
- l'alterazione delle dinamiche naturali dei fiumi mediante opere di regimazione idraulica prive di razionalità e lungimiranza,
- l'estrazione illegale di inerti, la cementificazione degli alvei,
- il disboscamento dei versanti.

Pensare in maniera "resiliente", comporta una sostanziale variazione del punto di vista nella gestione dei rischi ambientali: la focalizzazione non è più limitata alle mancanze, ai bisogni e alle vulnerabilità del territorio e delle relative comunità, ma è incentrata sulle potenzialità e le risorse presenti, sulla loro conoscenza approfondita in modo da poterle sfruttare al meglio per far fronte e convivere con gli eventi che sicuramente, entro un termine più o meno prossimo, avverranno.

La nuova strada da percorrere è quindi quella che tende ad affermare la necessità di comprendere e prepararsi al rischio e conoscere il modo più adatto per convivere con esso.

L'etimologia del termine resilienza ha origine dal latino "resilio", che significa saltare, rimbalzare, ma il verbo è associato ad un'immagine precisa: saltare su una barca alla ricerca della salvezza. La parola, in tempi moderni, viene adottata nella fisica dei materiali per indicare "la resistenza a una rottura dinamica determinabile con una prova d'urto". Il termine è stato poi utilizzato in differenti discipline, dalla psicologia all'informatica e all'ecologia, e a livello generale fa riferimento alla capacità di un sistema di affrontare e superare un cambiamento.

Prima di giungere al concetto di resilienza, la percezione umana rispetto alle cause di un disastro naturale ha subito nel tempo numerose modificazioni, attraverso tre fasi principali. Nei tempi antichi il disastro era spiegato come manifestazione

dell'ira di Dio (o degli Dei) verso gli uomini. Durante l'Illuminismo, invece, con l'avvento della scienza empirica, la causa dei disastri è attribuita alla Natura. Infine, nella seconda metà del 900, l'attenzione è spostata sulla causa antropica e quindi il disastro viene interpretato come effetto inevitabile della vulnerabilità.

Soltanto recentemente si prenderà in considerazione il concetto di resilienza, separandolo e contrapponendolo alla vulnerabilità, andando oltre la traduzione letterale dal latino di "salto indietro" o "bounce back".

La capacità di "saltare indietro" può essere ben adattata ad un materiale plastico, ma non ai sistemi complessi come un ecosistema od una città. I disastri naturali sono sempre generatori di un cambiamento e creatori di nuovi scenari, rendendo impossibile ritornare allo status quo precedente all'evento. Ed è proprio a questa nuova realtà modificata che la comunità deve adattarsi. Si inizia così ad associare la resilienza all'idea di "bounce forward", ossia all'abilità di

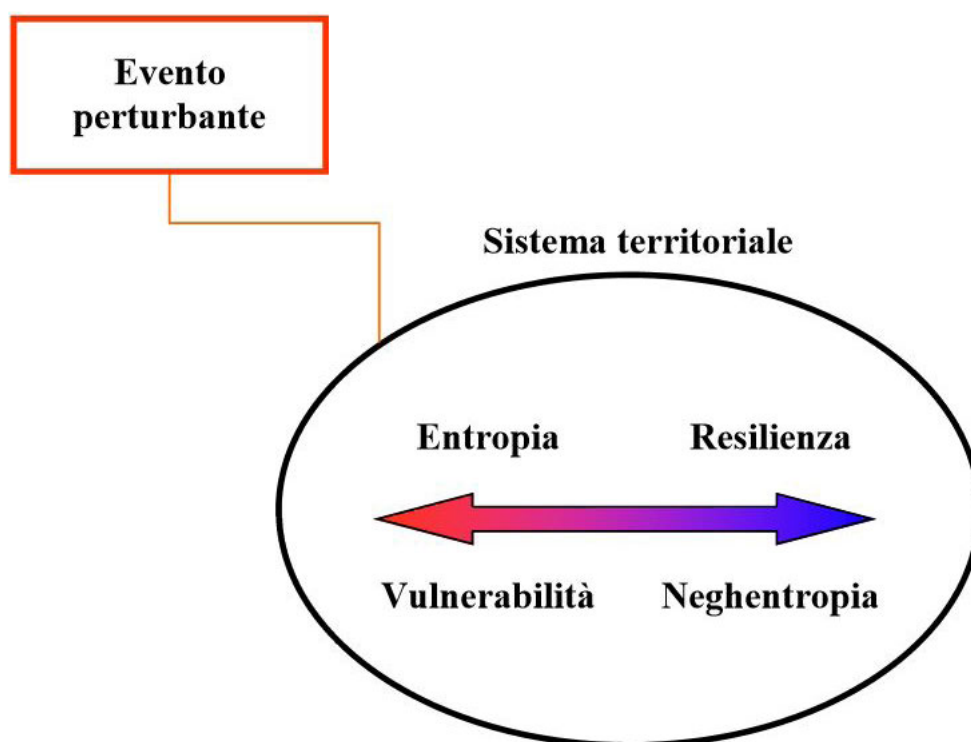


Figura 2 (RISCHIO, VULNERABILITÀ E RESILIENZA TERRITORIALE-Paola Graziano-dipartimenti.unicatt.it/dises-wp_rossa_12_87.pdf).

comunità e territori di fare un “balzo in avanti” rispetto al disastro, sapendosi adattare, cambiando le caratteristiche non strutturali del sistema e con la possibilità di ricostruirsi proprio sulla base del cambiamento. Il disastro viene visto quindi come un’opportunità di miglioramento della società stessa.

Come detto, è intorno al 1970 che, con ecologi come Eugene Odum e Crawford Stanley Holling ed i loro lavori sulle capacità di un ecosistema complesso di resistere alle perturbazioni, che si definisce il moderno concetto di resilienza.

In un articolo apparso su *Ecology and Society* (2004)*, Holling definisce in maniera sistematica il concetto di resilienza, gettando le basi per gli studi e i metodi di analisi attualmente in sviluppo. In questo studio si attribuiscono quattro caratteristiche alla resilienza: latitudine, resistenza, precarietà e panarchia.

- Per latitudine si intende la massima entità di cambiamento che può subire un sistema senza perdere la propria abilità al recupero.
- La resistenza definisce quanto e come il sistema è complessivamente resistente al cambiamento.
- La precarietà indica quanto sia vicino l’attuale stato di un sistema a un limite o una soglia di collasso.
- La panarchia è un termine che riguarda le interazioni che si hanno a diverse scale di danno in un sistema.

Schematizzando i concetti finora espressi, concentrandosi sulle grandezze opposte di vulnerabilità e resilienza, gli autori Fortune e Peters (1995) sostengono che l’azione perturbante di un evento in un sistema socio-ecologico** può provocare un aumento del disordine dello stato del sistema e quindi della sua entropia. Ma il sistema, accrescendo i propri livelli di organizzazione, può

contrapporre una variazione di segno opposto (neghentropia), esprimendo resilienza (Fig. 1).

Negli ultimissimi anni gli studi combinati delle scienze naturali e quelli delle scienze sociali, del concetto di resilienza si sta interessando anche la politica internazionale. La World Conference on Disaster Reduction, tenuta in Giappone nel 2005, è stata incentrata sulla capacità di resilienza come risposta alle crisi ed ai disastri naturali che minacciano le comunità ed i territori del pianeta, ed è nella stessa occasione che ha inizio di fatto il dibattito sul rapporto tra resilienza e vulnerabilità. Anche il recente rapporto dell’High Level Panel on Global Sustainability (2012), voluto dal Segretario generale delle Nazioni unite, Ban Ki-moon, ha un titolo che, non a caso, riprende il concetto di resilienza: *Resilient People, Resilient Planet: A future worth choosing*.

LE SCIENZE GEOLOGICHE APPLICATE AL CONCETTO DI RESILIENZA AMBIENTALE

A livello operativo le diverse fasi e tecniche per la valutazione del rischio ambientale possono oggi essere applicate sia al rischio idrogeologico (alluvioni e frane), sia al rischio sismico. Il processo di analisi, derivante sia dal know-how tradizionale e dalla normativa vigente in Italia (D.P.C.M. 29/09/1998; *DGR n. 363 del 1 Luglio 2014*), sia dalle nuove tecniche che utilizzano l’approccio resiliente, può essere schematizzato in tre fasi principali:

1) Fase strategica:

- Acquisizione delle informazioni storiche, le criticità naturali o indotte, e tutti i dati disponibili su un territorio, per l’individuazione preliminare delle aree soggette a

rischio.

- La valutazione e la mappatura dei fattori di contesto (climatici, meteorologici, geologici, topografici, insediativi, viabilità ecc.) e dei principali agenti (acque meteoriche, fluviali e reflue, acclività dei versanti, fattori di amplificazione sismica, ecc.) che contribuiscono nell’aumento delle condizioni di rischio.
- Confronto tra le previsioni degli strumenti di pianificazione (paesistico, territoriale, provinciale, comunale) e le dinamiche reali di trasformazione del territorio (urbanizzazioni non conformi, attività di antropizzazione abusive, concentrazioni edilizie in prossimità degli alvei fluviali o in aree franose).
- Valutazione delle relazioni tra i comportamenti, le esigenze e il grado di consapevolezza degli abitanti di un territorio, rispetto ad uno specifico rischio ed alla vulnerabilità del territorio stesso.

2) Fase tattica:

- Perimetrazione e valutazione dei livelli di rischio mediante la modellizzazione matematica e la realizzazione di mappe della pericolosità.
- Definizione di un quadro delle priorità delle emergenze derivanti dall’analisi dei dati della fase strategica e previsione degli scenari possibili.

3) Fase operativa: programmazione della mitigazione del rischio:

- individuare tipologie di interventi da realizzare per la mitigazione o rimozione dello stato di rischio;
- consentire l’individuazione, programmazione e la progettazione di interventi strutturali e non strutturali di mitigazione;

* Walker, B., C. S. Holling, S. R. Carpenter, and A. Kinzig. 2004. Resilience, adaptability and transformability in social-ecological systems. *Ecology and Society* 9 (2): 5. [online] URL: <http://www.ecologyandsociety.org/vol9/iss2/art5>.

** SES Social Ecological System - Holling 1973.

- consentire l'apposizione di vincoli definitivi all'utilizzazione del territorio;
- definire eventuali misure necessarie di delocalizzazione di insediamenti.

La **mitigazione del rischio** è l'obiettivo verso cui tende la gestione del rischio stesso, programmando e pianificando azioni, interventi e misure volti a ridurre, moderare, attenuare il rischio stesso per la vita umana e per i beni materiali. Nel perseguimento di tale scopo, la gestione del rischio opera essenzialmente mediante tre attività, come previsto anche dalle nuove linee guida protezione civile (*DGR n. 363 del 1 Luglio 2014*):

- 1) **Prevenzione**, finalizzata ad intervenire direttamente sull'area soggetta a rischio, riducendo la probabilità di accadimento dell'evento mediante interventi strutturali.
- 2) **Protezione**, finalizzata ad intervenire sulla vulnerabilità degli elementi esposti, riducendo la probabilità di impatto mediante interventi non strutturali.
- 3) **Pianificazione e superamento dell'emergenza**, finalizzata ad intervenire sulla gestione dell'emergenza e del rischio residuo mediante interventi non strutturali.

Mentre il primo punto riguarda l'approccio classico, il secondo e il terzo, mediante l'utilizzo di interventi non strutturali, seguono il nuovo approccio di resilienza, introducendo moderne tecniche di analisi ed il concetto di mitigazione socialmente giusta. Serve comunque l'integrazione tra i due elementi, strutturali e non strutturali, per una concreta attuazione della mitigazione del rischio.

INTERVENTI STRUTTURALI

Gli interventi strutturali sono tutti quegli elementi di carattere ingegneristico, atti a rafforzare gli elementi esposti al danno, mediante l'utilizzo di infrastrutture artificiali. Nel campo dei dissesti idrogeologici possiamo citare interventi come: opere di ingegneria idraulica (rettifiche fluviali, casse di espansione, innalzamento argini, ecc.), opere di ingegneria naturalistica ed opere di manutenzione straordinaria. Nel campo del rischio sismico, gli interventi strutturali tendono all'aumento della resistenza degli edifici, mediante opere di adeguamento e miglioramento sismico. Il limite intrinseco di tali interventi, è che sono progettati considerando gli eventi di massima intensità possibile con tempi di ritorno centenari, tralasciando gli eventi minori, e creando così un'incompleta definizione dei rischi reali del territorio e un'errata percezione nella popolazione e nelle istituzioni, rispetto alla pericolosità di un evento.

INTERVENTI NON STRUTTURALI

Gli interventi di tipo non strutturale (fino ad oggi trascurati) sono quelle tecniche e interventi, volti a prevenire e rimuovere situazioni di uso del territorio e comportamenti della popolazione, che esaltano i fenomeni di rischio amplificandone gli effetti, alleviando i danni di eventi ordinari e minimizzando l'impatto di eventi di intensità superiore al dato di progetto. La finalità principale degli elementi non strutturali è rivolta alla riduzione dell'entità del danno, utilizzando moderne tecniche di analisi e con la partecipazione di molte competenze in un'ottica interdisciplinare. Per essere

efficaci, però, questi interventi esigono sempre una preliminare e dettagliata mappatura del rischio.

Le misure non strutturali possono essere distinte in attive o passive:

Misure attive:

- **Sistemi di previsione e preannuncio:** si tratta di sistemi integrati di monitoraggio costante e analisi del territorio, che possono permettere di prevedere in anticipo eventi meteorici particolarmente gravosi in modo da consentire la diramazione di eventuali avvisi di emergenza ed evacuazione alla popolazione. Piattaforme come SAFER with GMES e OPERA PROJECT*** e le moderne tecniche di telerilevamento attivo (SAR e LIDAR) sono importanti strumenti, che le istituzioni preposte possono utilizzare sia in fase decisionale che operativa.
- **Manutenzione ordinaria:** attività periodiche e costanti volte ad assicurare l'efficienza dei corsi d'acqua, la stabilità dei versanti e l'integrità dei manufatti esistenti, senza ricorrere a interventi strutturali. In un'ottica resiliente, possiamo citare le nuove tecniche di flood proofing in ambito idrogeologico, e di rilocalizzazione degli insediamenti o dei manufatti e alla riduzione delle intensità d'uso degli edifici, in aree a rischio sismico.

Misure passive:

- **Una pianificazione del territorio resiliente:** anche la pianificazione ambientale (paesistica, territoriale, provinciale, comunale) deve fare un "balzo in avanti" tramite norme d'uso del territorio e politiche

*** SAFER with GMES

GMES (Global Monitoring of Environment and Security) è un programma finanziato dalla Commissione Europea e dall'Agenzia Spaziale Europea con lo scopo di creare una rete per l'osservazione della Terra per il monitoraggio globale per fini ambientali e di sicurezza.

OPERA PROJECT – Protezione civile dalle alluvioni

OPERA (Operational Eo-based Rainfall-runoff forecast) "Protezione civile dalle alluvioni" è un Progetto Pilota dell'ASI (Agenzia Spaziale Italiana) realizzato nell'ambito del suo programma di sviluppo di applicazioni dedicato ai rischi naturali e indotti dalle attività dell'uomo.



Figura 3 (http://www.ricercasit.it/public/Documenti/clamSiTel/Tesi/2012/RODRIGUEZ_TESI.pdf).

resilienti, come i progetti innovativi di “Water sensitive cities” ed in generale di “Smart cities”

- **Coperture assicurative sui disastri naturali:** pensate per ridistribuire i costi della ricostruzione secondo i principi di una gestione del rischio socialmente giusta.

Il ricorso ad un efficace, condiviso e “obbligatorio” sistema delle assicurazioni permetterebbe di affrontare in modo più efficiente ed efficace il problema dell’indennizzo dei danni provocati dalle catastrofi naturali, concedendo inoltre allo Stato di limitare le risorse finanziarie destinate alle emergenze e a concentrarle invece sulle politiche di prevenzione di difesa del suolo e dell’acqua, come previsto oltretutto dalla Legge 183/89 in materia di Difesa del Suolo.

Volendo riassumere il percorso di progressiva costruzione di comunità e territori resilienti ai rischi ambientali

esogeni ed endogeni (idrogeologico, sismico, vulcanismo), in uno schema qualitativo-funzionale, si nota che ogni fase del processo, contribuisce all’evoluzione del sistema, interagendo con le altre e ponendosi allo stesso tempo tanto da partenza quanto da obiettivo, secondo un processo di feedback costante.

Concludendo, l’approccio orientato alla resilienza è finalizzato a creare una mitigazione del rischio socialmente giusta, capace di costituire il substrato necessario per una convivenza consapevole con il rischio. Tale evoluzione pone le sue basi sull’idea che per produrre politiche di mitigazione del rischio sostenibili si debba far ricorso sempre più frequentemente a misure non strutturali di mitigazione, finora scarsamente analizzate ed evidentemente sottovalutate. Inoltre, particolare attenzione viene rivolta al coinvolgimento attivo della comunità sociale e di tutti i portatori di interessi

all’interno del processo decisionale, che conduca ad una redistribuzione più equa delle responsabilità e dei diritti associati ai fenomeni di rischio.

BIBLIOGRAFIA

QUADERNI DEL DIPARTIMENTO DI SCIENZE ECONOMICHE E SOCIALI UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE PIACENZA: RISCHIO, VULNERABILITÀ E RESILIENZA TERRITORIALE - Paola Graziano Serie Rossa: Economia – Quaderno N. 87 novembre 2012.

“Tra il fiume e la città. Resilienza VS vulnerabilità nei sistemi insediativi di ambito fluviale” - Filippo Angelucci, Michele Di Sivo, Daniela Ladiana Dipartimento di Architettura, Università degli Studi “G. d’Annunzio” di Chieti-Pescara, Gruppo di ricerca BETHA, Built Environment Technologies and

Healthy Architecture <http://www.fupress.net/index.php/techne/article/viewFile/14537/13527>.

RESILIENZA E VULNERABILITÀ DEI SISTEMI URBANI. UNA PROPOSTA DI METODO PER LA MITIGAZIONE DEL RISCHIO SISMICO Adriana GALDERISI, Andrea CEUDECH - XXIV CONFERENZA ITALIANA DI SCIENZE REGIONALI http://aisre.it/images/old_papers/176.pdf.

http://www.ricercasit.it/public/Documenti/clamSiTel/Tesi/2012/RODRIGUEZ_TESI.pdf.

Il ruolo della geomorfologia negli studi di rischio e resilienza da frana nel contesto dei cambiamenti climatici - Soldati M.; Ghinoi A.; Pattuzzi E. - ATTI DELLA SOCIETÀ DEI NATURALISTI E MATEMATICI DI MODENA <http://hdl.handle.net/11380/1039319>.

“Sostenibilità in pillole“, di Gianfranco Bologna, Edizioni Ambiente 2013.

*Geologo.

→🕒 Inaugurato un parco giochi a Pula (Cagliari), dedicato alla memoria di Alfredo Rampi

di Redazione CIP

L'11 agosto è stato inaugurato a Pula, paese in provincia di Cagliari, il parco giochi in memoria di Alfredo Rampi. All'evento, oltre al sindaco Carla Medau e agli altri membri dell'amministrazione locale, hanno partecipato anche Daniele Biondo e Rita Di Iorio, Presidente e Vicepresidente del Centro Alfredo Rampi Onlus, recatisi appositamente in Sardegna per condividere questa importante iniziativa dedicata al benessere alla sicurezza dei bambini e dei ragazzi. Una mission che l'Associazione persegue fin dalla sua costituzione.



Figura 1 Daniele Biondo e il sindaco Medau scoprono la targa dedicata ad Alfredo Rampi.



Figura 2 La targa intitolata alla memoria di Alfredino.

Il sindaco Medau ha dato il via all'inaugurazione sottolineando, a tutti i cittadini e ai diversi rappresentanti istituzionali, come l'intenzione del comune sia stata quella di "veicolare un messaggio positivo per tutti, facendo sì che quelle ore di attesa e speranza che hanno segnato la memoria di tutti noi, possano ricordarci quanto sia

importante garantire ai nostri bambini luoghi sicuri in cui poter crescere e gioire".

Il successo per l'apertura del parco è stato grandissimo: ogni giorno esso è animato da tanti bambini, che finalmente possono godere di una struttura attesa da tempo.

L'Amministrazione è davvero felice e onorata che le risate, il divertimento, la spensieratezza e tutti i sentimenti e le azioni che si svolgono nel parco siano dedicate alla memoria di Alfredino, che grazie anche alla targa depositata all'interno del parco sarà sempre ricordato con profondo affetto da tutti noi.

Il Presidente Daniele Biondo ha ringraziato pubblicamente l'amministrazione per l'intitolazione, riportando anche i saluti della famiglia Rampi e ribadendo che "la sicurezza dei bambini riguarda la sicurezza di tutti i cittadini, perché i bambini sono un indicatore di benessere della convivenza sociale".

Il parco giochi "Alfredo Rampi" di Pula, infatti, rappresenta è un luogo sicuro, moderno e

circoscritto dove tutti i bambini pulesi, dei paesi limitrofi o vacanzieri, possono giocare in totale tranquillità.

Dalle interviste fatte ai bambini presenti e dalla gioia da loro manifestata è stato subito chiaro come fosse necessario che anche il comune di Pula si operasse per offrire loro il primo grande parco giochi.



Figura 3 Il pubblico presente all'inaugurazione.

Eventi e Recensioni



Figura 4 Un'immagine del parco.



Figura 5 Una foto di gruppo con il Presidente del Centro Rampi, Daniele Biondo, la Vicepresidente Rita Di Iorio, il sindaco Carla Medau e altri componenti dell'amministrazione sarda.



COMUNICATO STAMPA

"L'angelo di Alfredo" finalmente in DVD

Nel 35° anniversario della Tragedia di Vermicino, parte la distribuzione popolare dell'unico film che ne fa la ricostruzione storica ed emozionale, attraverso la straordinaria impresa del volontario Angelo Licheri

Dopo l'ampio consenso raccolto nei principali festival cinematografici italiani, Quadra Film lancia una campagna crowdfunding per la distribuzione popolare del film "L'angelo di Alfredo". Per l'iniziativa, la casa di produzione è affiancata, ancora una volta, dal Centro Alfredo Rampi Onlus.

Su www.langelodialfredo.it sarà possibile ottenere una copia del film in DVD.

"L'angelo di Alfredo" è incentrato sulla figura di Angelo Licheri, uno dei protagonisti di quella che viene ricordata come la Tragedia di Vermicino.

Fu molto di più. Nelle campagne fuori Roma, un bimbo di sei anni scivola in un pozzo artesiano. Si chiama Alfredo Rampi. L'Italia intera segue in TV le operazioni di salvataggio: un'interminabile diretta destinata a segnare per sempre la nostra storia. A 54 ore dall'incidente, il volontario Angelo Licheri si cala in quel terribile budello. Trova Alfredino ancora vivo ma l'estremo tentativo di riportarlo in superficie non riuscirà.

Il film racconta l'epopea di quest'uomo esile e coraggiosissimo che, a distanza di tanti anni, ritrova i protagonisti di quel soccorso. Assieme a loro ricostruisce cosa successe in quelle ore tragiche e ancora gonfie di speranza. Un racconto febbrile ed emozionante, che propone dettagli inediti sulla vicenda e sull'eccezionale tentativo di Angelo.

A 35 anni dalla tragedia, il film consente di tornare con la mente in quel luogo, a quella vicenda, e permette di cogliere la portata storica di quell'evento, offrendo tutti gli strumenti di comprensione anche della delicatissima parte emotiva che ne scaturì e che tuttora continua ad aleggiare come un rimosso collettivo di un'intera nazione.

Nell'ultima parte del film, lo sguardo della macchina da presa supera il buio di quel pozzo maledetto per raccontare anche il Licheri di questi ultimi trent'anni: una vita fuori dall'ordinario, che lo ha visto protagonista anche della grottesca fase giudiziaria che seguì la tragedia e che lo ha poi portato per lunghi anni in Africa, lontano dal clamore e dai riflettori. Una vita che lo ha segnato profondamente, anche nel corpo, ma che ha fatto di lui un vero eroe del nostro tempo.

Con il Patrocinio



35 anni di attività
del Centro Alfredo Rampi
Il Villaggio della Prevenzione
e della Sicurezza
 PARCO ALDO MORO | VIA MURA DEI FRANCESI
“Oltre l'emergenza: storie di sopravvivenza, resilienza, speranza”
Ciampino 11 | 12 giugno 2016
TAVOLA ROTONDA: SALA CONSILIARE “P. NENNI”
VIA 4 NOVEMBRE

SABATO 11 GIUGNO 2016

- 9.00 Benvenuto da **Franca Rampi** (Presidente Fondazione Alfredo Rampi)
Giovanni Terzulli (Sindaco di Ciampino)
 Saluti di **Antonio Salpietro** (Dipartimento Nazionale Protezione Civile) e di **Federico Zanon** (Vicepresidente ENPAP)
- 9.30 | 11.30 **TAVOLA ROTONDA: “OLTRE L'EMERGENZA: STORIE DI SOPRAVVIVENZA, RESILIENZA, SPERANZA”**
 chair: **Daniele Biondo**, Presidente del Centro Alfredo Rampi Onlus
Rita Rocca, giornalista Rai 3
Vulnerabilità, sopravvivenza, resilienza: aspetti psicologici
Rita Di Iorio (Vicepresidente Centro Alfredo Rampi Onlus)
La vita ai tempi della guerra
Ivan Compasso (giornalista)
Ecologia sociale ed umana e processi di resilienza: abitare i territori
Elena Malaguti (Docente all'Università di Bologna)
Cambiamenti climatici e comunità resilienti: il futuro della Protezione Civile
Fulvio Toseroni (Presidente Istituto Italiano di Resilienza)
I nuovi scenari di sicurezza e le future politiche di resilienza
Federico Benolli (Ricercatore presso l'Osservatorio sulla Sicurezza e Difesa CBRN e OSDIFE)
- 11.30 | 12.00 **DIBATTITO CON IL PUBBLICO**
- 12.00 | 13.30 **Sopravvivere attraverso i sogni, la narrazione e l'aiuto agli altri**
Masal Pas Bagdadi (Scrittrice e psicoterapeuta)
Una storia di resilienza nel racconto di un volontario
Angelo Licheri (Il volontario di Vermicino)
 presentato da **Carlo Serafini** (Docente universitario, critico letterario)

Sopravvivere al dolore: le risorse, l'aiuto, l'impegno civile |

- Bruno Panuccio** (papà di Sara, vittima di Ventotene)
La speranza che trasforma
Arturo Mariani (Calciatore Nazionale Italiana Amputati e autore)
Resilienza e letteratura
Michele Grano (Coordinatore Premio Alfredo Rampi)
- 13.45 **PRANZO CONVIVIALE** con gli ospiti del Convegno e i volontari del Villaggio
- 15.00 **APERTURA DEL VILLAGGIO DELLA PREVENZIONE E DELLA SICUREZZA**
 Interventi di: Agenzia della Protezione Civile della Regione Lazio, Dipartimento Nazionale Protezione Civile, Roma Città Metropolitana, Coordinamenti regionali del volontariato di Protezione Civile, Amministrazione Locale.

ATTIVAZIONE DELLE DIMOSTRAZIONI E CORSI DI AUTOPROTEZIONE NEGLI STAND; ATTIVITÀ CON PERCORSO INTERATTIVO DIDATTICO PER BAMBINI E RAGAZZI;

- 16.30 **ESERCITAZIONE**
 Con il coinvolgimento di: Associazioni di volontariato di protezione civile, psicologi delle emergenze, Croce Rossa Italiana, VVF, Polizia Locale.
- 18.00 **ATTIVITÀ DI CAMPO**

DOMENICA 12 GIUGNO 2016

- 16.30 **PARTITA DEL CUORE ALLO STADIO COMUNALE DI CIAMPINO**
 In collaborazione con l'Aia - Sezione di Ciampino



Sisma centro Italia: attivo un servizio di ascolto con psicologi dell'emergenza



Roma Capitale, attraverso l'Ufficio Extradipartimentale Protezione Civile, ha attivato le Organizzazione di Volontariato di Protezione Civile che, in virtù di convenzione con la Protezione Civile Capitolina, offrono un servizio di assistenza psicologica in caso di emergenza.

A seguito del recente sisma che ha colpito il centro Italia, a partire dal 2 settembre è in funzione un servizio gratuito di ascolto psicologico, tramite incontri diretti, finalizzato a sostenere, affrontare e superare il disagio emotivo legato alle emozioni di paura suscitate dagli eventi in corso, i lutti, ma anche la vista di immagini drammatiche a cui è stata sottoposta la popolazione, residente a Roma, coinvolta nel terremoto.

Il servizio sarà coordinato dall'Organizzazione di Volontariato PSICAR - Psicologi dell'emergenza Alfredo Rampi.

Numero verde da contattare: **800 894 595** (solo da rete fissa)

Il servizio è attivo dal lunedì al venerdì dalle ore 9:00 alle ore 13:00

Pubblicazione del 02/09/2016



Protezione Civile
ROMA CAPITALE



CONSIGLI BIBLIOGRAFICI

pubblicazioni a cura del Centro Alfredo Rampi onlus

→🕒 FARE GRUPPO CON GLI ADOLESCENTI

FRONTEGGIARE LE “PATOLOGIE CIVILI” NEGLI AMBIENTI EDUCATIVI

Edizioni Franco Angeli, 2008

Collana “Adolescenza, educazione e affetti” diretta da G. Pietropolli Charmet

di **Daniele Biondo**

Il libro descrive gli interventi che possono essere realizzati all'interno dei contesti educativi – istituti scolastici e centri di aggregazione giovanile – per aiutare ragazzi ed operatori (educatori e insegnanti) a realizzare significative esperienze di gruppo, grazie alle quali le istituzioni educative possono prevenire il rischio di scadere in un funzionamento primitivo, terreno di coltura delle “patologie civili”.

L'Autore propone una prassi educativa e formativa - sperimentata a lungo nelle attività del Centro Alfredo Rampi - orientata dalla dimensione inconscia delle relazioni affettive, che affonda le sue radici nella dimensione grupale, considerata come specifica dimensione adolescente della mente.

Viene presentato un originale modello d'intervento negli ambienti educativi: il setting psicodinamico multiplo con il gruppo.



→🕒 SOPRAVVIVERE ALLE EMERGENZE

Gestire i sentimenti negativi legati alle catastrofi ambientali e civili

Edizioni Magi 2009

di **Rita Di Iorio e Daniele Biondo**

Il libro offre una visione globale della psicologia dell'emergenza e approfondisce il rapporto fra l'uomo e l'ambiente, le tecniche di preparazione ai rischi ambientali della popolazione e le metodologie di formazione degli operatori della protezione civile alla gestione emotiva dei sentimenti legati alle catastrofi. Gli Autori presentano una metodologia formativa, ampiamente sperimentata in diversi decenni di attività all'interno delle attività del “Centro Alfredo Rampi onlus”, che hanno definito “modello psicodinamico multiplo per le emergenze”. Tale modello utilizza: gli studi psicoanalitici per affrontare le tematiche legate al trauma delle vittime ed i sentimenti negativi associati; l'orientamento psicodinamico per fare ricerca nel campo della percezione del rischio; gli studi psicosociali per esplorare la dimensione pubblica della mente al fine di rendere gli individui consapevoli della dimensione sociale del rischio. Inoltre, integra l'orientamento psicodinamico con quello pedagogico per la realizzazione degli interventi educativi e formativi.



→🕒 PSICOSOCCORSO

Dall'incidente stradale al terremoto

Edizioni Magi 2011

di **Rita Di Iorio e Daniele Biondo**

Il volume presenta una panoramica degli interventi di psicosoccorso realizzati in situazioni di microrischio (incidenti stradali, incendio di palazzina, ecc.) e di macrorischio ambientale (terremoto), focalizzando l'attenzione sia sul problema del singolo individuo danneggiato dall'esperienza traumatica (soccorso psicologico all'individuo) che sulla ricostruzione del tessuto sociale minato dall'evento traumatico (soccorso psicosociale alla comunità).

Dall'attivazione degli psicologi fino alla gestione del post-emergenza, attraverso la descrizione di esperienze sul campo il libro sistematizza gli aspetti organizzativi, la tecnica dell'intervento e il lavoro di rete, mettendo in risalto alcune delicate relazioni vittima-soccorritore permettendo al lettore di vivere dall'interno della scena le emozioni e i sentimenti che si attivano in caso d'emergenza.

Gli interventi descritti fanno riferimento all'attività degli Psicologi delle Emergenze Alfredo Rampi e la metodologia utilizzata: il «Modello psicodinamico multiplo per le emergenze», sperimentato da anni sia negli interventi di prevenzione che in quelli di soccorso.

